Purtroppo la stampa di questo opuscoletto è molto scadente a causa dei caratteri molto piccoli. Ho cercato di fare del mio meglio nel copiare il libretto, ma alcune pagine non sono facili da leggere. Quando aprite il documento cercate di ingrandire al massimo le immagini. Le prime pagine l'ho trascritte parola per parola, tutto il resto sono copie delle pagine originali

CIRCOLO ITALIANO LOCARNO

CIRCOLO ITALIANO LOCARNO

«Momenti di storia d'Italia attraverso l'Ottocento ticinese»

Documentazione relativa al ciclo di lezioni
del prof. Luigi Del Priore

* * *

Locarno, maggio 1988

Il Circolo Italiano di Locarno, è un'associazione apolitica, aconfessionale, con fini ricreativi, culturali, assistenziali, sorta nel 1906. Gli interessi culturali si sono fino ad oggi espressi con attività teatrali, musicali, mostre e concorsi di pittura e visite collettive a musei. Venendo meno, per fortuna, la necessità di dedicarsi ad attività assistenziali impegnative come in passato, il nostro sodalizio ha iniziato ad imprimere maggior impulso all'attività culturale, senza peraltro trascurare le proprie attività più tradizionali.

Con questo spirito sono stati pubblicati nel 1986 un breve profilo della storia del Circolo stesso e nel 1987 un catalogo del concorso di pittura indetto nel marzo dello stesso anno.

Il presente opuscolo vuole essere un supporto documentario alle conversazioni del prof. Del Priore a Villa Igea, dal 4 al 25 maggio; con ciò vogliamo dare il nostro modesto contributo alla conoscenza di episodi e personaggi ticinesi e italiani e tener vivo il ricordo del contributo che il Ticino ha dato nell'800 alla causa dell'Unità d'Italia. Come dice il prof. Del Priore "*Tanta storia d'Italia passa attraverso il Ticino: uomini, idee, fatti, testimonianze.*

Nel corso delle quattro serate al Circolo italiano ci soffermeremo su momenti significativi della Storia d'Italia dell'Ottocento, seguendo il filo dei suggerimenti contenuti in questa piccola raccolta documentaria, voluta dal Circolo unitamente alle serate"

Un vivo ringraziamento va a quanti hanno contribuito e permesso la pubblicazione dell'opuscolo, in particolare all'Archivio storico cantonale, al Municipio di Locarno ed al prof. Del Priore, nonché a quanti, con suggerimenti o critiche ci permetteranno di meglio fare in futuro.

Locarno, 4 maggio 1988

Il Presidente:
Sebastiano
Turnaturi

In 4ª di copertina:
Dall'Agenda 1827 (inedita) di G.B. Pioda (padre del Consigliere federale) la notizia della scoperta dell'attentato al landamano G.B. Quadri.

Riluttavo a mettere insieme questo opuscolo documentario (mi sembrava superfluo), rilutto ad anteporvi come prefazione un telegrafico sommario della storia d'Italia e della storia del Cantone Ticino nell'800 (mi sembra ancora più superfluo). Ma il presidente del Circolo Italiano, Turnaturi, ingegnere (nonché ex allievo!), insiste, dice che ci voleva l'opuscolo e ci vuole la prefazione. Cedo. Avrà ragione lui!

Per l'Italia l'800 è il secolo del "Risorgimento"

Fare l'Italia, fare gl'italiani.

Un progetto alla rovescia, dal tetto alle fondamenta, corretto e aggiustato in corso di esecuzione, a prezzi elevati: sangue, carcere, esilio per gli ardimentosi, accresciuta oppressione per le popolazioni.

Fare l'Italia.

Riunire in uno stato unitario nazionale, libero e indipendente (dall'Austria prima di tutto), i diversi stati della penisola (dal Regno Lombardo-Veneto a quello delle "Due Sicilie"), scardinando il sistema politico "restaurato" dal Congresso di Vienna (1815) e tutelato, vigilato e controllato dalle armi delle potenze promotrici della Santa Alleanza (Austria, Prussia e Russia). Dare insomma all'Italia, "degradata a pura espressione geografica", un assetto e un posto politico degno di lei e dell'Europa.

Tappe principali:

- 1820-21. Moti costituzionali e liberali (Napoli, Piemonte con agganci in Lombardia, artefice la "Carboneria").
- 1831. Ancora moti a carattere liberale di matrice Carbonara (Modena, Romagne, Marche), innescati dai promettenti e altisonanti proclami della monarchia orleanista, salita al trono di Francia con la rivoluzione parigina del luglio 1830.
- 1848-49. Moti rivoluzionari a carattere popolare (cinque giornate di Milano, moto liberale a Napoli), I guerra d'indipendenza e sconfitta di Carlo Alberto, effimera instaurazione e fine tragica della Repubblica di Venezia e della Repubblica romana (Mazzini, Garibaldi, il ticinese "generale" Antonio Arcioni).
- 1859. II guerra d'indipendenza (Cavour, Vittorio Emanuele), conclusa con l'armistizio di Villafranca. L'aiuto militare della Francia (accordo di Plombières tra Cavour e Napoleone III) sarà compensato con la cessione di Nizza e della Savoia. Alle tremende battaglie di questa guerra (San Martino, Solferino) si collega la nascita della Croce Rossa ad opera del ginevrino Henri Dunant.
- 1860. Spedizione garibaldina dei " Mille" (le "camicie rosse") in Sicilia, plebisciti annessionistici.
- 1861. Proclamazione del Regno d'Italia (capitale Torino, poi Firenze).
- 1870. Roma capitale (breccia di Porta Pia).

Fare gl'italiani.
Promuovere nei sudditi del nuovo stato la coscienza civica e nazionale, fare di loro cittadini a pieno diritto, consapevoli e partecipi, vale a dire combattere ignoranza e analfabetismo, spezzare i vincoli di un secolare servaggio economico e sociale, debellare miseria e malattie paurose (la pellagra, per esempio, legata all'alimentazione povera e non variata di certe regioni). Impresa più che ardua per uno stato appena nato, di fragilissima struttura, tutto da costruire, in un mare di attese e di illusioni, sovraccarico di bisogni e difficoltà crescenti (si pensi alla lunga e aspra rivolta politico-sociale nelle provincie meridionali, il "brigantaggio").
Delineare le tappe di questo processo a lunga scadenza, esula dal breve respiro di questa prefazione. Se mai se ne farà cenno nel corso delle quattro serate.

* * *

Per il Cantone Ticino, cuneo elvetico che fa da ponte all'Europa, l'800 è secolo di travagli economico-sociali non dissimili da quelli che affliggevano l'Italia, secolo anche di malattie che non hanno confine; ma visto sul piano politico, è marcia decisa, anche a strappi violenti, per la crescita delle istituzioni e delle libertà repubblicane, è difesa gelosa e costante dell'indipendenza e della sovranità, a dispetto dell'Austria minacciosa e vessatoria al confine, a dispetto di mal digeriti momenti di incomprensione federale (ruvidi rabbuffi, tirate di briglia "manu militari"), a dispetto di certo velleitarismo annessionistico italiano dopo l'unità (si ricorda la clamorosa dichiarazione di Nino Bixio alla camera, Torino, luglio 1862, e la risposta sconsiderata del ministro degli esteri Durando, che suscitarono una valanga di proteste in tutto il Cantone).
Momenti essenziali:

- 1803. Atto di mediazione napoleonica, Ticino cantone sovrano nella Confederazione.
- 1815. La "restaurazione" imposta dal Congresso di Vienna fa sentire i suoi effetti negativi della libertà e della democrazia anche sulla Svizzera e quindi sul Ticino. Fino al 1830, anno della Costituzione liberale tuttora vigente, il Ticino è retto da governi autoritari, rafforzati a scapito del legislativo, notoriamente ligi alle direttive di Vienna. È il periodo del regime dei landamani, dominato dalla figura di Giovan Battista Quadri.
- 1839. Rivoluzione liberale (marcia su Locarno, capitale di turno, dei carabinieri del colonnello Luvini) e accelerazione radicale nella strutturazione laica dello stato, con gravi contraccolpi esterni ed interni: blocco austriaco del 1853 ed espulsione dei ticinesi dalla Lombardia (in questa odiosa misura c'entrava anche Mazzini, che dal Cantone aveva fomentato e diretto il fallito moto insurrezionale milanese del 6 febbraio

di quell'anno), pugno di ferro governativo contro le opposizioni ("Pronunciamento", 1855).

- 1875-77. Vanno al potere i liberali-conservatori. Il loro regime (legato al nome di Gioachimo Respini) dura fino al 1890, anno in cui è rovesciato da un'altra rivoluzione liberale radicale (Rinaldo Simen, Romeo Manzoni). Rivoluzione incruenta, non ci fosse stata l'uccisione del giovane Consigliere di Stato Luigi Rossi.

Grandi lavori pubblici nel Cantone nella prima metà del secolo (strada del San Gottardo, ponte diga di Melide), grandi lavori nella seconda metà (linea ferroviaria del San Gottardo e altre, inalveamento e arginatura del fiume Ticino). Arrivano molti lavoratori italiani per la grande opera ferroviaria, non pochi reduci da Suez dove avevano lavorato alla costruzione del canale. La loro massiccia presenza stimola la vita politica cantonale, si moltiplicano le associazioni operaie di mutuo soccorso.

Luigi Del Priore

Dr. ROMEO MANZONI
Deputato al Consiglio Nazionale a Berna

GLI
ESULI ITALIANI
NELLA SVIZZERA
(DA FOSCOLO A MAZZINI)

EDIZIONE POSTUMA
curata da A. GHISLERI con un Discorso
di FRANCESCO CHIESA

Dott. ROMEO MANZONI

Dal "Proemio dell'Autore"

Io mi sono domandato più d'una volta quali sarebbero state le sorti d'Italia se per disavventura la Svizzera, l'Inghilterra e il Belgio fossero stati rigorosamente chiusi agli esuli italiani durante il lungo periodo che va dalla caduta di Napoleone I fino al 1859.

Quei poveri martiri che han dovuto «lasciare ogni cosa diletta» perseguitati dall'aquila bicipite e dai vecchi governi ciecamente obbedienti agli ordini della Santa Alleanza, come mai avrebbero potuto recare a maturanza i semi di libertà e di unità della loro patria, che portavano in cuore, se fossero stati costretti a passare l'Oceano?... Alla gestazione della terza Italia non fu certo estranea la loro dimora fra questi monti, benché pur troppo sia vero che la tristezza dei tempi non sempre consentisse a questo piccolo paese, stretto e quasi avvinghiato da forze potenti e spesso prepotenti, di esercitare liberamente, come pur l'avrebbe voluto la sua popolazione, quel diritto di asilo che forma il suo orgoglio e che soltanto il colosso inglese, poté far valere in ogni tempo senza rischio alcuno...

...Io vorrei che gl'italiani, che oggi percorrono e visitano questi monti e queste valli, non più come miseri proscritti, ma come baldi alpinisti, potessero rivivere un istante col pensiero tra i fantasmi di gloria, di magnanimità, di eroismo e di virtù sovrumane che agitarono quegli «spiriti magni» e li confortarono, e li sostennero, e li santificarono nella lunga e dura opera del sacrificio. Vorrei che leggendo queste pagine non dimenticassero che ognuna di queste rupi fu bagnata del loro pianto mentre vi si inerpicavano, quasi attorcigliandosi come edera al grande albero della patria, che da queste cime luminose «con l'occhio della mente che non erra» essi intravvedevano di lontano redenta e libera, una ed arbitra dei propri destini.

La colonna Vicari-Simonetta nella Campagna di Lombardia del marzo - aprile 1848

Stato Maggiore:

Vicari Natale, Comandante in prima Svizzero
Simonetta Francesco, Comandante in seconda Milano
Fanciola Andrea, Aiutante Svizzero
Perelli Paradisi Gerolamo, Quartiermastro Milano
Perelli Paradisi Napoleone, Commissario Milano
Perelli Paradisi Piero, Commissario aggiunto Milano
Ratti Innocenzo, Chirurgo Milano
Bottero Professore, Cappellano Piemonte
Antongini Alessandro, Uditore Milano

Stato nominativo della Prima compagnia Ramella G. B. di Barbengo, presso Lugano:

1. Ramelli Battista, Capitano, Svizzera
2. Carloni Francesco, Tenente »
3. Muschietti Batt., Chirurgo »
4. Berrà Abbondio, Sergente »
5. 5Taragnoli Tebaldo, Foriere »
6. Fraschina Fr.sco, semplice »
7. Trainoni Tommaso » »
8. Macchi Gaetano » »
9. Grossi Carlo » »
10. Vassalli Piero » »
11. Perucchi Michele » »
12. Olgiati Luigi » »
13. Fidanza Luigi » »
14. Biaggi Francesco » »
15. Mascetti Luigi » »
16. Pocobelli Giulio » »
17. Brocchi P.ro » »
18. Lurati Domenico » »
19. Frattini Giuseppe » »
20. Soldati Antonio » »
21. Carbonari Franco » »
22. Carissoni Natale, » Como
23. Minonzi Luigi Milano
24. Tron Francesco» Svizzera
25. Fogliani Luigi »Como
26. Calabresi, armaiuolo. Svizzera
27. Frapolli Ang. » »
28. Frappolli Ambr. semplice, Svizzera
28 Bossi Enrico » »
29. Casellini » »
30. Bossi Francesco» »
31. Carloni Fr.sco » »
32. Daldini Giuseppe » »
33. Pozzetti Francesco »
34. Agustoni Fr.sco » »
35. Galli Giulio »
36. Raineri Rocco »
37. Bizzozzero Gius. »
38. Gianella Fr.sco * »
39. Ravizza Giuseppe »
40. Demicheli Pietro »
41. Ulrich Giuseppe »
42. Gianoni Fr.sco » »
43. Nava »
44. Bionda Giuseppe »
45. Borri Luigi, Trombetta, »
46. Bernasconi, Soldato, Svizzera
47. Cattaneo » »
48. Mentasti » »
49. Bolletti Giuseppe » »
50. Porlezza Antonio » »
51. Maroggia » »
52. Pollini » »
53. Vela Vincenzo »

Stato nominativo della Seconda Compagnia: Zezi. (Il capitano Già corno Zezi **era di Locarno, avvocato ed uomo politico in vista).**

1. Zezio Giacomo, Capitano, Svizzera
2. Zaccheo Benigno, I. Ten. »
3. Pagnamenta Filippo, Ten. »
4. Franzoni Gius., Foriere »
5. Carcano Giov., Sergente, Milano
6. Rebeschi Paolo, Caporale, Pavia
7. Griggi Luigi, semplice, Locarno
8. Gianatelli Agostino » »
9. Peverelli Aless. » Varallo
10. Galli Paolo » Locarno
11. Porta Antonio » »
12. Greschensky Al. » Polacco
13. Bonetti Giuseppe » Locarno
14. Barni » Milano
15. Martignoni Gius. » Vira
16. Carmine Vincenzo » Locarno
17. Vanetti Gaetano » »
18. Negroni Gius., semplice, Milano
19. Lunisi Pietro » Intra
20. Fumagalli Cesare » Milano
21. Fumagalli Franc. » Milano
22. Ciboldi Giuseppe » Soresina
23. Casnedi Ricardo » Milano
24. Martinetti Franc. » Brissago
25. Vercellini Antonio » Pallanza
26. Menegatti Pro » Venezia
27. Giugni Battista » Locarno
28. Storti » Milano
29. Nessi » Locarno
30. Pelloni » Magadino
31. Conelli Carlo » Milano
32. Martignoni Fr.sco » Svizzero
33. Rabesana » »
34. Simonetta Giac. » Intra

Stato nominativo della Quarta comp. Demarchi (Eugenio De Marchi da Astano, avvocato e Consigliere).

1. De Marchi Eug. capitano Svizzera
2. Rusca Giacomo, tenente »
3. Rossi Giov., sergente Castelrotto
4. Vanetta Andrea, foriere Svizzera
5. Zanetti Enrico, caporale Astano
6. De Vittori Batt., soldato Svizzera
7. Avanzini » »
8. Piccardi Pro » »
9. Zanetti Gaudenzio » »
10. Antonietti Giov. » »
11. Delmenico Giac., soldato, Svizzera
12. Delmenico Dom. » »
13. Demarta Giov. » »
14. Cassina Dom. » »
15. Avanzini Giov. » »
16. Demarchi Feder. » »
17. Bensoni Fr.sco » »
18. Gioransana Ang. » »
19. Origoni Eug., sergente, Varese

Quinta compagnia, Capitano Delmenico Provino (sia il capit. Delmenico, sia il ten. Morandi erano ufficiali nella milizia cantonale).

1. Delmenico Prov., capitano Svizzera
2. Morandi Innoc., Tenente »
3. Donini Crist., Sergente Milano
4. Zotta Provino, caporal, Bioggio
5. Monti Antonio, soldato Svizzera
6. Vanetta Natale » »
7. Morandi Gius. » »
8. Panzera Ambr. » »
9. Rabaglio Lazzaro » »
10. Morandi Giov. » »
11. Mascherpa, soldato, Bioggio
12. Resegatti Giov. » »
13. Devittori Carlo » »
14. Zanetti Antonio » »
15. Demarchi Luigi » »
16. Arenco Giacomo » »
17. Cassina Carlo » »
18. Chiesa Emilio » »
19. Delmatti Siro » »
20. Feretti Antonio » »

ANTONIO ARCIONI.

Il giorno 21 del corrente novembre moriva nel villaggio di Acquarossa, Antonio Arcioni di Corzoneso, valle di Blenio, nel'età di 49 anni.

La sua vita prediletta fu sempre la militare. Ancoro giovine militò nella Spagna, dove ebbe distinzioni onorifiche, una croce d'onore, c più tardi la pensione. Ritornato in patria servì per alcuni anni comee ufficiale nelle milizie ticinesi. Nei movimenti politici d'Italia del 1848 comandò i volontari diretti verso il Tirolo. Nel 1849 fu a Roma con Garibaldi dove ebbe il grado di generale. Ritiratosi in patria, fu per un quadriennio membro del Gran Consiglio; carica che ricusava nel 1859.

Nel p. p. giugno, dopo il fatto di S. Fermo visitava in Como il suo vecchio amico il generale Garibaldi, e da lui gli veniva affidata altra missione militare. Ma la salute indebolita già da alcuni anni pei disagi e le sopportale fatiche lo obbligava a ritornare nei domestici lari dove fini la sua vita.

Arcioni fu soldato distinto per la sua fermezza **e** per il suo coraggio. Egli lascia colla vedova un figlio ed una fanciulla. Il di lui cadavere fu trasportalo al suo paese dove fu accompagnato alla tomba dai molti dolenti suoi amici (dalla Ticinese*)*.

Cenno Necrologico.

La sera del 21 novembre 1859 moriva in Comprovasco il generale Antonio Arcioni da Cerzoneso. — Grave perdita per la repubblica Ticinese, perché in esso perdeva un onesto cittadino ed un bravo soldato, il quale seppe rendere riverito il suo nome sia nella patria amministrando la cosa pubblica in qualità di magistrato, sia propugnando in terra straniera la causa della libertà.

Giovane ancora l'Arcioni esercitò la carriera delle armi

Nella Spagna, all' epoca in cui i nomi di Cucchiaia, Fanti e Cialdini divenivano popolari. — Egli non fu secondo a nessuno in valore, e, sebbene cominciasse da soldato, seppe presto guadagnarsi le spalline di ufficiale ed una decorazione. Più tardi, nel 1848, l'Arcioni fu primo fra quei generosi Ticinesi che accorrevano in Milano a schierarsi tra le fila del popolo. Giunto a Como prese il comando di una legione frettolosamente formata e si portò nella capitale di Lombardia mettendosi a disposizione di quel ministero di guerra. — Ben presto si recò nel Tirolo col Manara: e dopo alcuni combattimenti, avendo le sue giovani milizie bisogno di riorganizzazione, fu richiamato a Milano.

Dopo la battaglia di Custoza tutti i buoni si portavano al centro d'Italia per prender parte egli avvenimenti gloriosi del 1849.

Arcioni presentavasi in Roma a Giuseppe Mazzini triunviro della Repubblica. Fu nominato generale comandante la legione degli emigrati che trovavasi in formazione. Quivi l'Arcioni trovavasi nel suo elemento. Nato repubblicano, ora generale di repubblica spiegò tutta la sua energia nella organizzazione di un corpo clic contava nelle suo fila il fiore della gioventù

italiana. — Nel giorno 30 aprile 1849 le campane a stormo chiamavano il popolo alle armi perocché esercito francese muoveva alla volta di Roma. La legione degli emigrati non era ancora equipaggiata. L' Arcioni fece distribuire in fretta fucili e munizioni fino dal mattino; e quando il cannone repubblicano tuonava dalle alture del Gianicolo, al passo di corsa portò le sue genti alla porta San Pancrazio. Il momento era decisivo. La cavalleria Garibaldi in ritirata; il battaglione universitario sbandato e distrutto: i bersaglieri francesi ai piedi delle mura: i cannonieri romani pronti al fuoco a mitraglia. Avanti — gridava il prode generale ai suoi volontari — c viva l'Italia. — Egli per il primo slanciavasi nel centro della brigata Morris, guadagnando, alla baionetta, palmo a palmo il terreno, e riuscì, dietro i consigli dell' infelice Carlo Pisacane, a togliere un mezzo battaglione al nemico, che condusse prigioniero a Roma col suo comandante.

Tutti quelli che impararono la storia di Roma del 49 sul campo di battaglia, e non dalle pallide ed incerte narrazioni, converranno che il trionfo del 30 aprile à dovuto in gran parte, al fatto narrato : il consiglio venne dal Pisacane, slancio dall'esecuzione dall'Arcioni.

Durante la tregua tra le armate, Romana e Francese, il generale Arcioni fu mandato nelle provincie dello Stato pei organizzare partigiani e gettarli ai fianchi degli Austriaci chi marciavano sopra Bologna. Ma l'incertezza del generale Audinot e l'avvicinarsi dei .Napolitani e Spagnoli decisero il triumvirato a concentrare in Roma tulle le forze della Repubblica. Quindi l'Arcioni fu richiamato con tutta la genti clic avesse potuto riunire, ed ai primi di giugno rientrava nella città eterna. Prima accampò nella villa Ludovisi, poscia prese parte ai combattimenti del 13, 14 e 15 giugno su monti Parioli ove si distinse all'assalto del ponte Milvio.

Caduta la Repubblica Romana si restituiva in patria. Sedé per 5 anni nel Gran Consiglio del Ticino come rappresentante del popolo: e quindi eletto Giudice di pace, dopo poco, un lenta consunzione lo condusse al sepolcro.

Sulla sua salma disse calde c generose parole F. Gianella a lui congiunto per vincoli di profonda amicizia, e quei detti trovarono un doloroso eco nel cuore degli assistenti, i quali con la loro presenza vollero dare I' ultimo addio all' amico defunto.

Questi era Antonio Arcioni: Uomo di alto cuore e belle virtù. Le sue semplici maniere c le sue franche parole gli riconciliarono la stima dei buoni e spesso la gelosia di tristi. Fu padre di famiglia e consorte tenerissimo: facile a stendere la mano al bisognoso, pronto sempre ad offrire suo braccio per la libertà, ovunque combattesse le sue battaglie. — Egli moriva da prode senza jattanza e senza pusillaminità, tra il conforto dei suoi e l'ammirazione di quanti lo conobbero.

Locarno, 5 dicembre 1859.

TEODORO PATERAS

RELAZIONE

NON UFFICIALE

DELLA SPEDIZIONE MILITARE IN TIROLO

E SPECIALMENTE DELLE OPERAZIONI

DELLA COLONNA ARCIONI.

ITALIA
Maggio 1848.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano il 10. Aprile 1848
Stimatissimo Signor Generale
Venuto da Parigi coll'egregio Mazzini per combattere a favore dell'indipendenza italiana, le presento, Signor Generale, un prode Guerillero, Giosuè Cattaneo di Como, il quale, non potendo frenare l'impazienza di affrontare sul campo le file nemiche, si svincola dal Reggimento Anfossi, nel quale era già arruolato, e viene a porsi sotto gli ordine suoi.
La prego di accoglierlo benignamente, persuaso che avrà in lui un valoroso di più ad onorare il suo vessillo. Egli ha abbandonato i rumori di Parigi, ove dimorava da quattordici anni, per offrire il suo braccio alla causa della patria.
In nome di questa e della libertà mi dico
Il Segretario Generale del Governo
Correnti

Dalle "Cartelle storiche del DPE" 1848-1859

Il generale Antonio Arcioni

ESERCITO ITALIANO

COLONNA COMASCO-TICINESE

Li 1848 ore

Aprile = giorno

ITALIA LIBERA W. PIO IX.

COMANDO GENERALE
DEI CORPI VOLONTARI.

N° 74

Al

Comandante la 2ª Colonna Arcioni

Abbiamo richiamato i ~~truppe~~ volontari che facevano parte della spedizione di Peschiera per lasciare alle truppe regolari imprendere l'assedio sistematico di quella fortezza. Così potremo concentrarci tutti in Tirolo a imprendere riuniti il piano di farlo insorgere e molestare il nemico. La moralità e disciplina delle truppe sarà uno degli elementi indispensabili a renderci amiche quelle popolazioni. Perciò raccomandiamo la maggiore severità e siete autorizzato a prendere pel mantenimento dell'ordine tutte le misure che crederete opportune. Una compagnia cremonese e altra napolitana trovasi a Storo. Mantenete intanto le vostre posizioni e avrete presto ulteriori disposizioni. Salute.

d'ordine Monti
capo Stato Maggiore

Sabato 12. Aprile. ore 9 pom.

Comando della Colonna II. di Volontarj

Cittadini Soldati

Jeri l'altro dopo avervi condotto alle Sarche, dopo avervi guidati a caricare l'inimico, dopo aver impartite di persona le disposizioni necessarie per garantire le posizioni, mi fui forzato, mio malgrado, dalla mia avanzata ritornarmi a Stenico in causa della sofferente mia salute. Sperava l'indomani per tempo raggiungervi, e già a tale scopo io era balzato in sella, quando incominciarono a comparire in Stenico le masse disordinate di alcune compagnie che spinte da falso allarme e da panico timore abbandonarono il posto delle Sarche mentre appunto i loro compagni si impossessavano del Castello di Toblino abbandonato dal nemico, per lo che reputai mio dovere qui rimanermi onde rannodare la gente scompigliata, essendo io tranquillo sulle operazioni in Toblino perchè [illegible] in mio luogo lasciato il bravo Colonnello Trotti.

Oggi sono parimenti in cattiva salute, e quantunque abbia temporariamente assunto anche il comando della Colonna Longhena, pure vi raggiungerò e vi convincerete come innanzi alla gloria dell'Italia nostra mi siano care le vostre vite a me affidate, ed ho fede renderne sempre testimonianza, finchè avrò l'onore di potervi capitanare.

Ordine, coraggio e fiducia nei vostri capi, e giorni bellissimi arrideranno alle nostre truppe.

Salute e fratellanza

Viva l'Italia democratica

Il Comandante la II.a Colonna
Arcioni

Da "Storia del Cantone Ticino" di Rossi e Pometta, Lugano 1941

Repubblica Romana - Triumvirato
Al Citt. Gen.le Arcioni
Entro:
Repubbica Romana - Triumvirato

Roma, 7 maggio 49, ore 12.

Cittadino Generale,

Al Vostro dispaccio N. 1.

I Lombardi erano fin dal loro primo arrivo destinati a Roma: si calcola sulla loro cifra come sopra un elemento di forza calcolato nel piano delle operazioni; e sarebbe male e dannoso l'astrarli. Vogliate dunque avviarli per Roma.
Sono d'altra parte milizia assolutamente regolare, e intenzione nostra inviandovi fu quella di raggruppare sotto voi tutte le forze di volontari, guardie civiche, mobilizzati etc. etc. che si potranno raccogliere nei paesi che percorrerete. Se del resto un piccolissimo nucleo dei lombardi consentisse o desiderasse rimanersi con voi, separandosi dal loro corpo, non s'opporrà ostacolo; ma il corpo in maggiorità deve venire a Roma.

Noi abbiamo ora minaccia d'intervento Spagnuolo! I Napoletani hanno sostato e non osano movere all'assalto di Roma. I Francesi probabilmente ritenteranno, ma li ricacceremo come la prima volta. Le nuove di Francia sono buone; gli spiriti... vi s'accendono a nostro favore, e per poco che si guadagni tempo, vedremo *fatti* in appoggio dell'opinione.

Colla gente che raccogliete, tenetevi nelle vicinanze del Lago di Bracciano. Se i Francesi muovon, com'è probabile, verso Roma, un colpo brillante sarebbe quello di piombare su Civitavecchia. Là sono, come sapete, gli uomini di Mellara. A ogni modo, vegliate a intercettare convogli, ariglierie se si potesse.

Sono in marcia da Perugia parecchi volontari, comandati da Cesari (?), amico mio etc. vengono su Roma.

Sgrandite l'insurrezione e organizzatela.

Amate il vostro *Gius. Mazzini.*

ORDINE DEL GIORNO

AI MILITI VOLONTARII DELLE PROVINCIE

A VOI è abbastanza nota la gloria e l' attitudine energica della gran madre ROMA. Ella ha vinto è in nome di DIO e del POPOLO vincerà ancora gli stolti ed inconciliabili nemici. Ma la REPUBBLICA benchè nata sul CAMPIDOGLIO, non palpita in ROMA unicamente, ma in tutte le venti nostre Città ed ovunque con nobili Sacrifizii e col più puro sangue deve essere validamente difesa e consolidata. Vi sia d' esempio BOLOGNA la tremenda città che dall' estremo confine della Stato per saluto a ROMA manda l' annunzio di una splendidissima vittoria. Noi tra BOLOGNA e ROMA siam chiamati a difendere egualmente l' onore e la salute della REPUBBLICA. Uomini iniqui ed assassini sostenuti dagli sgherri degli uomini di *GAETA* hanno portata l' infamia e la desolazione in qualche parte del nostro territorio. E' forza che noi rileviamo la bandiera contaminata, disperdendo inesorabilmente le forze dei ladri.

Altri si uniranno a VOI, altri come VOI credenti nella Religione della patria, e desiderosi di rialzare con le armi l' ITALIA al cospetto delle nazioni. La patria, come ~~madre, pensera~~ a VOI, a VOI non solo ma alle vostre famiglie se per avventura le dovreste abbandonare. E conierà la medaglia gloriosa pel reduce dalla vittoria, e le famiglie dei combattenti avranno in dono i BENI DELLA NAZIONE fino adesso iniquamente usurpati da una casta maligna e parassita dell' umanità.

Ma per ottener questo ci conviene unione, fiducia, disciplina e virtù di sacrifizio. Quando il POPOLO vuole e combatte per la causa del POPOLO trionfa sempre. E la vittoria coronerà pure i nostri voti come a ROMA ed a BOLOGNA; e noi benchè combattenti sulle montagne non avremo per questo meno meritato della patria.

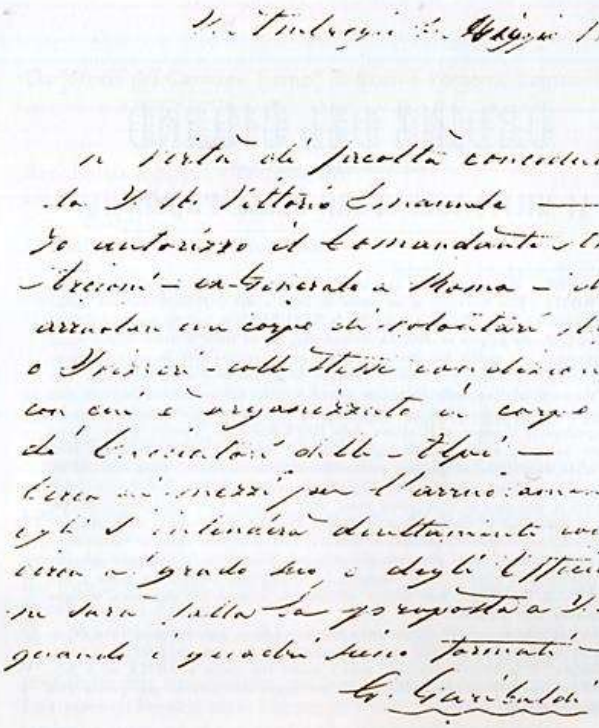
VIVA LA REPUBBLICA ROMANA! MORTE ALLO STRANIERO

Terni 15. *Maggio.* 184[illegible]

DIVISIONE ARGIONI — DIO E POPOLO — QUARTIER MAGGIORE

IL GENERALE
ARGIONI

TERNI TIP. DEGLI EREDI SALUZI



Santambrogio, 7 maggio 1859

In virtù di facoltà concedutami da S.M. Vittorio Emanuele —
Io autorizzo il Comandante Antonio Arcioni - ex-Generale a Roma - di arruolare un corpo di volontari italiani o svizzeri - colle stesse condizioni con cui è organizzato il corpo de' "Cacciatori delle Alpi" —
Circa ai mezzi per l'arruolamento egli si intenderà direttamente con me; circa il grado suo e degli Ufficiali ne sarà fatta la proposta a S.M. quando i quadri sieno formati.

G. Garibaldi

Da una lettera della Signora Arcioni (da Lugano) al marito a Corzoneso, all'annuncio dell'armistizio di Villafranca tra Napoleone III e Francesco Giuseppe (luglio 1859). La Signora Arcioni (Giulia Bonavia, milanese) dirigeva a Lugano con la sorella Giuseppina un istituto femminile.

"In questo momento mi venne consegnata la qui unita lettera che ti mando, in evasione alla tua di Martedì prossimo, in essa rileverai quanto desideri conoscere. Qui si dice che Garibaldi all'intendere la notizia della pace abbia spezzato la spada, l'altro giorno poi la S.a Lavater disse che intendeva dare la sua dimissione al Re Vittorio, per indi portarsi nella Romagna (come fece nel 1848) coi dodici mila uomini che comanda, contando aumentarli nel viaggio, e raggiungere certo Roselli che comanda in Romagna l'egual numero di forza; qual valore possa darsi a queste voci nol saprei dirtelo; io suppongo che si rimarrà al bujo sino al risultato di questo congresso di cui parlansi, essendo un'enigma incomprensibile il contegno di Napoleone in quest'affare..."

L'annuncio dell'armistizio di Villafranca si diffuse tra i ticinesi convenuti a Zurigo per il tiro federale, mentre a loro nome stava tenendo il discorso di circostanza il grande esule irpino Francesco De Sanctis, titolare della cattedra d'italiano al Politecnico federale, che i ticinesi consideravano connazionale ("incaricato e pregato dai suoi connazionali, i tiratori ticinesi").

Il De Sanctis così ne riferì in una lettera ad un amico a Torino (13 luglio 1859):

"Ieri, dopo mezz'ora di discorso, mentre rauco per lo sforzo della voce costretta a dominare i rumori di una folla immensa, mi arrestavo un poco, si sparse come un baleno la voce: – La pace! La pace! – De' bullettini furono lacerati, de' piatti rotti a colpo di pugno, imprecazioni e maledizioni. Alcuni veneziani piangevano; i ticinesi gridavano al tradimento; i tedeschi trionfavano, e dicevano: – Ve lo dicevamo. – La festa fu continuata in mezzo ad una grande agitazione. Sentivo da ogni parte mormorare: Campoformio".

Dalle "Cartelle storiche del DPE" 1848-1859

L'appoggio del Ticino alla causa italiana fu pagato assai duramente: blocco della fame, espulsione dei ticinesi dalla Lombardia.

Disegno polemico della repressione austriaca

Stefano Franscini

Primo Consigliere federale ticinese (1848-1857, anno della morte). Nell'estate 1848 (non era ancora Consigliere federale) fu inviato a Napoli per un'inchiesta sul comportamento delle truppe mercenarie svizzere nella repressione del moto liberale del 15 maggio.

Da una lettera del 17 luglio 1848 da Napoli dello statista ticinese Stefano Franscini (Consigliere federale, 1848-1857) all'amico Segretario di Stato Giovan Battista Pioda (suo successore in Consiglio Federale, 1857-1863, e Ministro plenipotenziario svizzero in Italia dal 1864 all'anno della morte, 1882).
Stefano Franscini, non ancora Consigliere federale, era stato inviato a Napoli dal Consiglio Federale per un'inchiesta sul comportamento delle truppe mercenarie svizzere nella repressione del moto liberale del 15 maggio di quell'anno.

"...Non ti parlo delle mie impressioni marittime e terrestri, prima perchè non sono il più sensibile alle bellezze de' paesi, poscia perchè sono ancor meno competente a parlare di quelle dell'arte. Certo l'impressione che m'han fatto Genova e Napoli è stata profonda. Ogni giorno qui provo meraviglia per l'immensità de' pubblici istituti e casamenti e per il prodigioso movimento del mondo in parecchie vie. Ma il troppo copioso miscuglio di gente abbietta e misera mi fa preferir di molto l'aspetto così di Milano come delle nostre città svizzere, dove anche i più abbietti nol sono mai né economicamente né moralmente al punto che il sono qui a migliaia a migliaia. Non so se a te fu fatta la medesima impressione vedendo il basso popolo fare in pubblico tante e tante cose, che da noi anche i meno educati fanno in casa propria anche con più o meno di riservatezza, ma io son tentato di esclamare: che qui sì è repubblica, è liberta di vivere della gente, che fa quanto le piace in pubblico e in privato senza curarsi di chicchessia. Ma in fatto quanto son poi lontani per la vita civile e politica da quel grado che si richiederebbe! Confessano tutti che per loro la repubblica è impossibile: ed anche confessano molti, così liberali come aristocratici, che il paese è ben prematuro pel regime costituzionale. Lascio che taluni il fanno perchè desiderano in cuor loro el rey netto, ma è pur troppo vero che c'è del mal andare assai assai. Il re è avvezzo al potere assoluto, esercitato da lui per più rispetti a fin di bene ed anche con risultati non piccoli per la prosperità materiale del paese: molti nobili preferiscono il potere assoluto del re sia per inveterati pregiudizi sia per vedute di particolare interesse: lo stato medio non è tanto numeroso come sarebbe a desiderare acciò esercitar potesse un'influenza grande e solida, e del resto anche nel seno di quello non vi ha penuria di elementi o prevenuti contro il progresso o assolutamente corrotti e compri: e lo stato plebeo vorrebbe esser suddiviso in due categorie, quella degli uomini che serbano qualche attitudine a comprendere e apprezzare le migliorie sociali, e quella tanto numerosa de' lazzaroni e de' quasi lazzaroni, gente pronta per ogni minimo che a desiderar il regno assoluto. Aggiungi i soliti guaj della gioventù fervida e di coloro che anche in avanzata età non mostrano più senno de' giovani e giovanotti, e facilmente ti persuaderai come debba esser faticoso in questo regno il consolidarsi del reggimento costituzionale.

La Costituzione fu data in fin di gennaio: e ora, dopo cinque mesi, non può ancora dirsi in pieno corso. Né Re né Ministero né Camere sanno bene acconciarsi al bene e al male degli ordini costituzionali. E la stampa libera nol fu meglio degli altri certamente. Nessuno si tien sicuro che al principiare o al finire d'un bel giorno, la costituzione possa esser sospesa e fors'anche abolita.

Il buon successo dell'armi regie (o piuttosto, secondo taluni, dell'arti regie e dell'oro) in Calabria inspira un ardimento stragrande ai retrogradi e seria ansietà nell'animo de' liberali. Forse l'ansietà di questi e il loro timore è fuor di luogo così come era il loro sperare dei di passati. Non puoi credere come si va qui da un eccesso all'altro. E non puoi credere quanta poca fede hanno in fatti gli uni negli altri, e sì nell'avvenire del proprio paese. Degli interessi generali d'Italia molti non si curano del tutto, tutti poi assai poco: la gente è assolutamente assorbita dalle impressioni e dai pregiudizi e dagli interessi siculo-napolitani. Me lo disse il sig. Fossati incaricato del Governo Provv.o di Milano, e lo confermano ragguardevoli persone di qui, e alcun poco la mia osservazione..."

ANNO XI. N. 64. Martedì 10 Giugno 1862.

LA DEMOCRAZIA

GIORNALE

POLITICO POPOLARE

La *Democrazia* si pubblica il Martedì, Giovedì, Sabato sera d'ogni settimana
Gli abbonamenti si ricevono in Locarno presso il Tipografo F. Rusca; nel resto del Cantone e all'estero presso gli Uffici Postali. Le lettere ed i gruppi si spediscono *franchi* alla Direzione del giornale in Locarno.
Non si rendono articoli *comunicati*, quantunque non vengano pubblicati.

Prezzo d'abbonamento: per la Svizzera, un anno fr. 10; un semestre fr. 5; un trimestre fr. 3.
Per l'estero: un anno fr. 18; un semestre fr. 9; un trimestre fr. 5. Franca a destinazione.
Gli abbonamenti fuori del Cantone pagano anticipatamente.
Le inserzioni si pagano 8 centesimi per linea o spazio di linea.

GARIBALDI!

Oh chi non ha veduto quest'uomo, chi non ha udito la sua parola, chi non si è ispirato al suo sentimento non può comprenderci..... Oh chiedetene al soldato popolare, che sotto il suo grido fatto eroe si precipita e sfonda falangi e falangi di armate regolari; — chiedetene al popolano che alla sua vista è strascinato a bacciare il lembo della sua vesti quale a novello messia, al fanciullo che scorgendolo chiede la sua benedizione, alla donna che ha bisogno di inebriarsi del bacio di quell'uomo....

Non è il semplice Generale no, vincitore di cento battaglie, liberatore d'Italia.... è l'Uomo della redenzione sociale....

Il giorno 8 giugno 1862 sarà sacro per la storia di Locarno.

Alle ore 5 1/2 Garibaldi poneva piede su questo suolo repubblicano, più di tremila persone aspettavano ansiosi la sua venuta. La Banda civica del paese intuonava l'inno di Garibaldi; il sindaco signor Luigi Rusca gli stringeva la mano accogliendolo a nome di tutta la popolazione entusiasta per il suo arrivo e presentavagli i Presidenti delle Società patriotiche. — Il Presidente della Società dei Carabinieri e il Presidente della Società degli Operai gli annunciavano, che, venendo Egli su questa libera sponda, le Società sorelle l'avevano acclamato a loro fratello e Socio onorario, e gli presentavano questi atti di nomina:

LA SOCIETÀ DEI CARABINIERI DI LOCARNO

a Giuseppe Garibaldi.

Onorevole Generale!

La Società dei Carabinieri di Locarno jeri convocata, dietro la lieta e desiata novella di potervi oggi stringere la mano come a fratello valido e potente propugnatore dell'emancipazione sociale, vi nominava a suo socio onorario.

Noi siamo gloriosi di comunicarvi tale nomina colla speranza che voi vogliate accettarla quale pegno d'affetto che noi tutti nutriamo per voi, o Eroe della Libertà, affetto che vi accompagnerà ovunque nelle vostre sante imprese.

Il Presidente

ATTILIO RICHETTI.

LA SOCIETÀ DEGLI OPERAJ DI LOCARNO

a Giuseppe Garibaldi.

O Eroe fortunato fra i primi operai sociali! Il sublime concetto, racchiudente il più santo lavoro della missione sociale del secolo nostro, che voi col vostro braccio potente sosteneste nell'uno e l'altro emisfero, ha commosso il cuore degli operai di questo libero canto d'Europa, che a nulla più agognano che a stringere la mano fraterna a tutti gli operai liberi d'ogni terra...

Perchè abbiate attestato di tali sentimenti la Società degli Operaj di Locarno vi ha ieri nominato per acclamazione a suo socio onorario.

Gradite questo voto e in Voi fia pegno di alleanza nella lotta sociale fra tutti gli operaj d'ogni nazione.

Il Presidente

RUSCA FRANCESCO.

GUGLIELMONI, *Segretario*.

Intanto misti ai concenti della musica vanno al cielo le grida di *Viva Garibaldi*, che più si fanno frenetiche, poi la moltitudine può mirare il suo volto; ed egli viene condotto in trionfo sino all'Albergo della Corona, di là alla loggia sulla Gran Piazza sporgente, dove il Sindaco, presentandolo al popolo che gremiva la piazza, così gli diè il benvenuto:

« Signor Generale! Cittadino predestinato d'Italia, Capitano della Democrazia Europea militante, siate il ben venuto su questa libera terra. A me spetta oggi l'onore, a me la gioia convulsa di esprimervi le felicitazioni, e l'ammirazione delle Società patriotiche e della Cittadinanza di Locarno. Generale, i fatti che voi avete operati in pro della libertà sono cose da leggenda, nè io ardirò offendere la vostra proverbiale modestia, enumerandoli. Solo una cosa vi dirò: Voi siete capace di oprarne, Voi ne oprerete di più grandi ancora. Sì, Generale, i tempi sono maturi, l'ora della redenzione deve fatalmente scoccare, e alla vigilia della lotta suprema fra la libertà e la servitù, l'Italia e i popoli oppressi, tutti tengono lo sguardo fisso su voi. Generale, voi siete l'uomo del destino, voi dovete salvare la libertà universale, voi compirete la grande missione, e voi sarete proclamato il Padre dell'umanità redenta. Evviva il Generale Garibaldi! »

Egli rispose parole ineffabili di ringraziamento e di amore al popolo. Chi dice che Garibaldi non è eloquente, confonde l'arte oratoria con la vera eloquenza. Garibaldi non prepara i suoi discorsi, ma li attinge alla ispirazione del momento. Senza cercarlo e talvolta senza volerlo, egli ottiene i grandi effetti dell'oratoria. Il suo discorso è sobrio, spesso tronco, ma sempre pieno di calma e proprietà. La sua voce bene intonata, piacevole e direi anzi armoniosa, la sua fronte larga e serena, l'occhio vivo ma dolce e penetrante, tutta infine la persona e lo stesso bizzarro eleganza del suo vestito, danno al suo discorso una grazia nuova, inaspettata che incanta. Fra lui e l'uditorio si stabilisce una irresistibile simpatia, e si direbbe che l'uno scuopre il cuor suo all'altro, sicchè si conoscono vicendevolmente, s'affidano e si amano. Quest'arcana corrispondenza immediata, direi quasi magnetica, dà alla parola del grande Italiano un tale prestigio che ancor ci maraviglia. Se mal non giudichiamo, il segreto di codesta insolita eloquenza sta appunto nella sua sobrietà, nella castigatezza delle sue espressioni e nella assenza di ogni passione.

All'aspetto di tanto popolo amico e festoso come una bella famiglia, al prode venne il pensiero de' suoi più cari, e certo gli parve di rivedere la sua Nizza..... « Oh, voi — prorompe, passando rapidamente come egli suole da un idea a un'altra — voi siete felici perchè avete una patria libera e perchè siete sempre preparati a difenderla. Io invece, io sono proscritto nella mia istessa patria ».

Non parlò a lungo, ma fece con stupenda squisitezza diversi argomenti. « Io vi son grato, diceva tra altro, di questo fraterno saluto che l'antico e valoroso popolo elvetico dà al popolo italiano..... Abbiamo assai cose da imparare dal popolo svizzero e voi ce le insegnerete..... Voi ci avete prestato per molti anni l'ospitalità che la libera Elvezia ha sempre dato agli oppressi e agli esuli di tutte le nazioni.... Voi siete la nostra rappresentanza tra i popoli che son di là dell'Alpi ».

Specialmente ullerata fu la chiusa. « I popoli, disse, hanno oggi un'una aspirazione — la libertà — eppure non sanno conseguirla. La storia dei nostri tempi è storia di generosi tentativi e di grande delusione. Oggi si sorge a libertà; domani si ricade nella servitù. Ne sapete voi il perchè? Perchè i popoli non esauscono le loro forze. Ma queste forze sono sparse. Il giorno in cui si riuniranno, cadranno tutte quante le tirannidi. Vedete come fanno gli oppressori dei popoli. I tiranni s'intendono; perchè non ci intenderemo noi? Ed qui i popoli furon gelosi l'un dell'altro e si combatterono e s'insidiarono. Un'era nuova deve sorgere: la libertà. A questo proposito la mano tutti e riuniremo. Ma i popoli abbian fede in sè e fraternizzi i proprietari se vogliam essere amici, e così potremo lasciare la diplomazia al mazzolo ».

La Piazza prorompe in un grido Viva Garibaldi! ed il generale accompagnato dal Sindaco della città e dal Presidente della Società dei Carabinieri e dai Presidenti delle altre Società, scendeva di nuovo nell'ampio cortile dell'Albergo, ove il popolo invitato ed i suoi compagni a sociale banchetto, a cui parteciparono tutte le classi della popolazione e il fiore del gentil sesso di Lucerna. Egli vi sedeva tra il Sindaco signore Luigi Rusca e il Presidente del Consiglio di Stato signore Lavizzari. Mentre tutte le logge e le gronite di spettatori e gentili spettatrici che non sapevano levar l'occhio dal volto affascinatore dell'eroe della festa. Verso la fine del pranzo il Presidente della Società dei Carabinieri di Lucerna, prendendo la parola espresse a Garibaldi il saluto della Società, il voto e il sentimento del carabiniere svizzero.

« Prode, disse:

« Voi avete ricevuto da questo popolo intiero il benvenuto. Ora permettete che la Società dei Carabinieri di questa Repubblica, che ieri vi ha acclamato a suo socio onorario esprima essa pure a Voi il suo saluto, o Inspiratore dell'associazione dei Carabinieri nelle itale risorgenti contrade.

« Garibaldi!

« Noi abbiamo una mano alla carabina appuntata a difesa della libertà contro i tiranni mitrati o scettrati chiunque essi sieno, ma abbiamo un cuore e un giuro che aspira a pace, a fratellanza, a confederazione fra i popoli;... italiano, francese o tedesco l'uomo è sacro per noi, come santa è l'umanità. La nostra aspirazione è tutti stringerci in un sol laccio, come il fascio federale e d'accordo felici procedere nel cammino del sociale progresso.

« Ma ardenti aspiratori all'avvenire.... siamo uomini dell'oggi.... e poichè l'ignoranza tiene ancora divisi gli uomini in oppressi ed oppressori, in schiavi e tiranni e la pace e si cancrena, che troppo tardo e fatale sarebbe forse l'unico farmaco della lenta educazione delle generazioni ma vile d'uopo del ferro e del fuoco, che la mala pianta recida e consumi, noi sopra un'arma abbiamo giurato libertà, fratellanza, progresso, sopra un'arma abbiamo giurato uno per tutti tutti per uno....

« Questo giuro voi l'avete compreso e l'ardente fuoco state spargendone nell'Italia che sorge.

« Fortunato combattitor dei tiranni, voi li avete più volte schiacciati e abbiogati nella polve, le idee del popolare risorgimento sull'ali delle vostre vittorie e della speranza hanno per voi corso il mondo e popoli oppressi Voi aspirano e Voi chiamano liberatore.

« Garibaldi noi vi invidiamo ed amiamo...

« Il vostro concetto fu il mito che a forte libertà educò queste repubblicane terre... Noi siamo liberi.

« Ma noi abbiamo bisogno per progredire che gli altri popoli siano liberi al pari di noi.... Essi schiavi, noi siamo navicella in fatale tempesta che pericola.

« Oh fia segno la destra che ora il Carabiniere Svizzero vi stende che voi lo troverete sempre compagno alle battaglie dei popoli.... alle battaglie della libertà.

« Garibaldi accettate questo voto, questo giuro, esso è degno di voi? »

Garibaldi stringendo la mano rispondeva:

« Io devo gratitudine a voi ed al Popolo Svizzero. In nome mio e in nome dei popoli oppressi. Grazie al Popolo Svizzero, grazie in nome degli oppressi.... »

Prolungate acclamazioni accolsero le parole del Presidente della Società dei Carabinieri e la risposta di Garibaldi. — Passati alcuni minuti da un uomo provetto, mesto in volto e che vestiva abito non al nostro comune, venuto al Generale presentato una coppa con entro un foglio. — Non sapevamo quel foglio, ma era seguito a lutto;..... erano certo le lagrime e il prego d'un popolo che geme in catene, che agogna a libertà... L'uomo che la coppa presentava era il maggiore Pulszky unga rese. Altro suo compagno d'armi, il capitano Kev Bato, pure ungarese, in italiana favella, a Garibaldi indirizzava la parola, ricordandogli che aveva giurato sulla tomba del suo amico Tukery di soccorrere all'Ungheria e chiedendogli quando sarebbe disceso sulla terra dei Magiari: a cui rispondeva il Generale: « Ringrazio!.... Son fortunato di vedere un compa-

gno d'armi dell'Italia meridionale. Accetto l'augurio vostro di andare presto in Ungheria con tutto l'animo ».

Fra le frenetiche acclamazioni che accompagnarono ogni parola di Garibaldi, sorse quindi il consigliere Battaglini:

Egli cominciò col grido — *Viva Garibaldi* — e propose i brindisi *alla Repubblica*. Disse che il pensiero profondo che agita l'Europa non è solo la libertà, ma la libertà nella repubblica. « Esaminate, disse, la rivoluzione all'oriente d'Europa, in Polonia, in Ungheria, in Grecia; esaminatela in Germania, in Francia e nella stessa Italia, vi troverete in fondo la Repubblica..... Io ammiro l'eroismo che sfida la morte nei campi di battaglia, ma nelle gesta vostre e dei vostri Mille, e nelle gesta del popolo io ammiro un'altra vista non meno brillante e più bella..... Veggo la nave che, dopo la conquista del regno porta da Napoli a Caprera il Duce. La spoglia è di L. 1500 (!). E i Mille? tutti poveri, se non han patrimonio avito. Ah, questa povertà eletta è una virtù repubblicana che non sentono che repubblicani ».

Il signor Battaglini rilevò il sentimento che aveva tratto di bocca a Garibaldi quelle parole — sono proscritto nella mia patria. — « Vedete, Generale, schiavo, come vi amiamo noi tutti, uomini di tutte le età e di tutte le condizioni, magistrati e cittadini. Ebbene, voi non siete proscritto, perchè avete per patria il mondo. Ma se vi abbisogna una patria piena di affetto, ecco noi vi offriamo per vostra patria la nostra repubblica. È una repubblica italiana nel nobil fascio della Confederazione Elvetica. È la transizione necessaria dei popoli. È la valvola di sicurezza per l'Italia, è un punto d'appoggio necessario per la Svizzera. L'unità, o Generale, è una grande e nobile idea cui avete consacrato una gloriosa vita, ma sopra l'unità è la libertà. La repubblica non ha bisogno della unità, ma non può nascere e vivere senza la libertà — nè la libertà ottiene forme e durevoli garanzie fuori della repubblica ».

Dopo Battaglini il Presidente della Società dell'Elvezia Avv. Paolo Marconi presentando a Garibaldi una carabina dono della Sezione dell'Elvezia di Locarno

« Generale! esclamò,

« In nome della Società dell'Elvezia, sezione di Locarno, io vi saluto.

« Salve o prode dei prodi, o novello Redentore di popoli oppressi, salve!

« Mi inspiro alle vostre parole, dette dal balcone a questo libero popolo, nell'adempiere a questo mio grato, ed onorevole incarico.

« Voi avete detto: la Svizzera è il Palladio della libertà in Europa, gelosamente custodita dalla temuta arma, la carabina.

« Avete ben detto: la carabina è possente mezzo di difesa, i popoli che sapranno, siccome noi, famigliarizzarsi con essa, saranno infallibilmente redenti a libertà.

« Generale! io vi presento appunto, in nome della Società che rappresento, una carabina, il simbolo della nostra forza, il sostegno di questo Palladio di Libertà, e in mano vostra, liberatrice di popoli oppressi!

« Generale! accettatela, e con essa la certezza che il giorno in cui si combatteranno le battaglie della libertà contro la tirannide, o che si tenterà di violare questo suolo sacro alla libertà medesima, come voi, l'avete detto, sarete con noi, gli Svizzeri tutti armati di carabina saranno con voi.

« Viva Garibaldi, viva la Carabina! »

Garibaldi commosso a quel dire: « quella promessa sorgendo in piedi e l'arma impugnando rispondeva

« Io accetto con gratitudine questa carabina, e giuro avanti questo popolo repubblicano, che essa non servirà che a redimere schiavi.

« I sentimenti, che qui sono stati espressi, mi hanno tanto commosso, che io non ho mai sentito pari commozione.

« Ho la fortuna di avere servito varie repubbliche, ma non ho mai veduto lo sviluppo dello spirito repubblicano e sociale così maschio come tra il popolo Svizzero. Qui i principj repubblicani si sentono, e si sanno fortemente e liberamente esprimere.

« Io accetto la carabina, ed il generoso voto, che l'accompagna, e lo accetto non in nome mio, ma in nome di tutti gli oppressi.

« Niuno merita meglio di essere alla testa dell'emancipazione de' popoli, che il popolo Svizzero, il quale riassume in se le tre grandi razze, che dominano l'Europa. Esso è forte per le sue istituzioni, e le sue armi, e specialmente per il coraggio indomito de' suoi cittadini. Ma è forte per un'altra causa, che forse non comprende tutto. Essa ha l'anima del mondo intero. Io ho detto poc'anzi, e lo ripeto: I tiranni s'intendono: bisogna che i popoli pure s'intendano. Che importa che qua ci divida un fiume, e là un monte? E non siam forse tutti fratelli?

« Quando tutti i popoli si saranno intesi, io ve l'assicuro, cadranno tutti i tiranni e tutte le tirannidi. Alla Svizzera appartiene questa nobile iniziativa, che in breve tempo potrebbe compiere. Pochi mesi bastano a grandi cose; tre mesi basterebbero a liberare l'Europa. »

Altri brindisi tennero a questi dietro fra cui uno da un superstite dei Mille, che qui ci è impossibile riprodurre.

Terminato il banchetto, le signore e le damigelle locarnesse intorno a Garibaldi, chi per stringergli la mano, chi per averne un bacio, chi per dirigergli una parola prorompente dal cuore entusiasmato e qualche madre presentando i propri figli perchè egli li benedisse per le future battaglie della libertà....

Oh la scena era commovente nè alcuno certo dopo questo ottenne da una moltitudine tanti segni d'ammirazione, di affetto, d'amore prorompenti dall'anima affascinata....

Il Generale quindi venne condotto a vedere il luogo del tiro alla carabina, indi la sala delle sedute dei rappresentanti del popolo e del potere esecutivo.... e noi con orgoglio mostrammo queste parole che gli irruppero dal cuore « qui almeno non seggono nè schiavi nè venduti! » Di là si uscì fuori del paese lungo l'ameno stradale fiancheggiato di casini che conduce a Bellinzona, e invitato da gentil donzelle entrò colla comitiva a prendere ristoro nella villa Pedroni, e lì sera venne condotto all'alloggio gentilmente offertogli dalla famiglia del signor Avv. Modesto Rusca.... e la banda colla sua serenata e tutto il popolo colle sue acclamazioni venne a dargli il buon riposo.

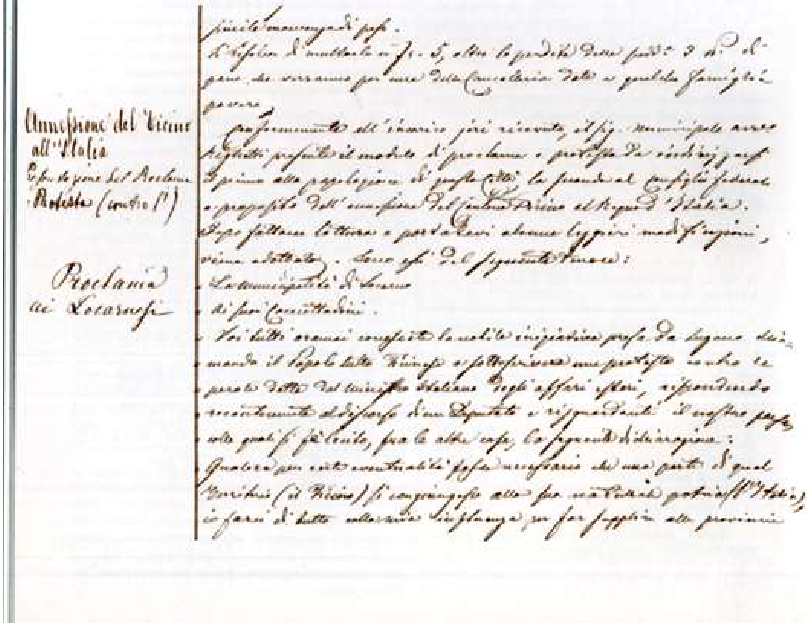
Lunedì alle 6 antimeridiane partiva sul battello a vapore alla volta di Belgirate accompagnato da molti Taciturni che mal sapevano staccarsi da lui e dopo essere stato invitato dall'egregio signor Battaglini a rivedere questa terra repubblicana al Tiro Cantonale a Lugano ed aver promesso che se appena gli era possibile vi sarebbe venuto.

Oh la giornata dell'8 giugno ha lasciato nell'animo di ciascun di noi profonde commozioni e sentimenti d'affetto che nè il tempo nè l'egoismo non cancelleranno mai....

Noi ora comprendiamo come un altro uomo, Cristo, abbia saputo colla sua parola le moltitudini e fosse tanto amato, e fosse il maestro e per quei tempi di maggiore ignoranza e di maggiore immaginazione fosse il Dio d'una prima rivoluzione sociale....

Nel luglio 1862 (non erano trascorsi due mesi dall'entusiastica accoglienza riservata da Locarno a Garibaldi) il focoso e intemperante Nino Bixio, il già luogotenente di Garibaldi nella spedizione dei "Mille", proclamò al Parlamento di Torino che "il Ticino era italiano, e perciò doveva far parte del nuovo Regno". Nel Cantone fu il putiferio. Mal si ripagava l'appoggio del Ticino alla causa italiana. Le Municipalità, sdegnate, reagirono immediatamente con vibrati appelli ai cittadini e alte proteste al Consiglio federale.

Dai "Verbali municipali" di Locarno, 1862



Annessione del Ticino all'Italia
Proposizione del Proclama e Protesta (contro [illegible])

Proclama ai Locarnesi

[illegible] di pane.
Il risultato di [illegible] in fr. 5, oltre le [illegible] delle [illegible] di [illegible]
pane che verranno per cura della Cancelleria dati a qualche famiglia
povera.
Conformemente all'incarico jeri ricevuto, il sig. municipale avvocato
Righetti presentò il modulo di proclama e protesta da indirizzarsi
il primo alla popolazione di questa città, la seconda al Consiglio federale,
a proposito dell'annessione del Cantone Ticino al Regno d'Italia.
Dopo fattane lettura e portatevi alcune leggieri modificazioni,
viene adottato, e sono essi del seguente tenore:
La Municipalità di Locarno
Ai suoi Concittadini.
Voi tutti ormai conoscete la nobile iniziativa presa da Lugano chia-
mando il Popolo tutto Ticinese a sottoscrivere una protesta contro le
parole dette dal ministro italiano degli affari esteri, rispondendo
recentemente al discorso d'un Deputato e risguardanti il nostro paese
nelle quali si fà lecito, fra le altre cose, la seguente dichiarazione:
Qualora per certe eventualità fosse necessario che una parte di quel
Territorio (il Ticino) si congiungesse alla sua naturale patria (l'Italia),
io farei di tutto [illegible] insistenza, per far seguire alle provincie

LA MUNCIPALITÀ DI LUGANO
AI SUOI CONCITTADINI.

Il Ministro italiano degli affari esteri rispondendo recentemente al discorso di un deputato, e buccando nella sua rivista anche la natura delle relazioni col nostro paese, si fece lecito, fra altre cose, la segnente dichiarazione:

« Qualora per certe eventualità fosse necessario che una parte di « quel territorio (il Ticino) si congiungesse alla sua *naturale* « patria (l'Italia), io farei di tutto colla mia influenza per far « supplire alle province cedute con altre nuove province ».

Finchè alcuni giornali si permisero delle allusioni circa alla annessione più o meno prossima del Ticino all'Italia, noi le abbiamo ritenute come espressioni di mal ponderati sentimenti individuali, e ci siamo limitati a farlo segno del comune compatimento.

Ma oggi la condizione delle cose ha cangiato d'aspetto: quando il Capo d'un governo amico viene a proclamare nel seno del Parlamento la possibilità del distacco del nostro paese, *siccome di artificiale unione colla Svizzera*, sarebbe errore l'accogliere con indifferenza una simile dichiarazione, sarebbe colpa il tacere.

Concittadini! È d'uopo si sappia una volta per sempre che il Ticino vuol essere fedele nei suoi vincoli colla Svizzera sua patria; è bene si sappia in modo netto e riciso in Italia come in Isvizzera, a Torino come a Berna, che il Ticino non cederà nasi volontariamente la propria libertà, la propria autonomia; e bene si sappia che il Ticino respinge con indignazione queste basse insinuazioni.

La Municipalità, radunatasi jeri sera, dietro petizione di parecchi distinti Cittadini, in seduta straordinaria, appoggiandone i desiderj, e facendosi interprete dei sentimenti del Popolo, ha risolto di indirizzare una protesta nel senso suespresso (di cui qui sotto è il tenore) all'Alto Consiglio Federale, munita delle firme della intiera popolazione.

Concittadini! In questa importantissima circostanza sia tregua alle gare di partito, e tutti a qualunque colore politico appartenziate, riuniti in un solo proposito, accorrete a provare colla spontanea vostra firma, che il Ticino non intende subire la sorte di Nizza e Savoja!

Per il resto lasciamo la cura a Chi presiede ai destini della patria nostra.

Che intanto il vostro contegno sia fermo e dignitoso, ma senza jattanza: mostrate che il Popolo Ticinese, avvezzo da lunghi anni alla libertà, non sa sbassare, come chi, rotte da jeri le proprie catene, vorrebbe in oggi farne dono a quel paese che gli fu in ogni tempo amico, ed ospitale!

Mostrate che il Popolo Ticinese sa essere eminentemente civile!

Lugano 24 luglio 1862.

Per la Municipalità

Il Sindaco Presidente

Avv. CARLO FRASCA

Il Segretario

S. RIVA.

All'Alto Consiglio Federale Svizzero

Onorevoli signori Presidente e Consiglieri!

A voi non sono certamente ignote le parole dette nella Camera dei Deputati, il 20 corrente luglio, dal Ministro degli affari esteri del Regno d'Italia.

Chiamava egli *artificiale* la nostra unione colla Svizzera, e per protestando che non farà mai nulla per incoraggiare certe aspirazioni di unione coll'Italia, ammetteva che per certe eventualità poesa essere necessario che una parte del territorio svizzero (il Cantone Ticino) si congiunga alla sua *naturale* patria (l'Italia), aggiungendo che in tal caso ei farebbe di tutto colla sua influenza per far supplire alle province cedute con altre nuove province.

Signori! Sinchè le aspirazioni di assorbimento del nostro Cantone per parte del nuovo Stato italiano non erano manifestate che dalla stampa o da qualche deputato non rivestito di pubblico ufficio, noi credemmo non dover rilevare ritenendole eccentricità individuali.

Ora la manifestazione uscì di bocca del S. Ministro degli affari esteri, che parlava a nome del governo del Re ai Rappresentanti del Regno, e niuno di questi sorgeva a contraddirvi.

Officiale è dunque la qualifica di *artificiale* data alla nostra unione colla Svizzera, che spontanea, perchè non mai appoggiata da forza veruna, dura da tre secoli e mezzo; officiale la qualifica di *naturale* data al una vagheggiata futura unione del Ticino coll'Italia; è officiale l'ammissione di certe insipe eventualità, per le quali sia necessario che il nostro Cantone, spogliato della propria autonomia e libertà, si congiunga coll'Italia; ed è officiale l'ingiurioso pensiero di far supplire nella Svizzera al nostro Cantone, che sarebbe ceduto, con altre province.

Onorevoli Signori! Il Popolo del Ticino è popolo sovrano e repubblicano; il Cantone Ticino è Stato indipendente ed indissolubilmente unito alla Confederazione Svizzera. Egli sente troppo altamente il prezzo del tesoro della propria libertà, della propria autonomia, del proprio diritto di essere indissolubilmente unito alla Svizzera per indursi mai a farne cessione, in verun caso, in nessuna eventualità; oggetto solennemente protesta.

1.° Che *egli* sempre ed in qualunque circostanza insorgerà come un sol uomo a difendere coi propri beni e colle proprie vite questi suoi sacrosanti diritti emergenti dalla storia e garantiti da solenni trattati internazionali e dalla Costituzione federale.

2.° Che come egli sempre si mostrò, ed è pronto a mostrarsi in ogni cimento, fedele e leale confederato, così confida che la Confederazione non sarà mai per abbandonarlo.

I sottoscritti protestando di volere ad ogni costa conservarsi liberi Ticinesi, e fedeli Confederati Svizzeri, mentre avanzano questa solenne e spontanea dichiarazione dei loro voti, aspettano dall'autorità federale una parola di conforto.

NB. *La Municipalità, aderendo alla suesposta protesta, trascritta che essa sia su carta non bollata, e firmata dai signori Membri municipali e dai propri attinenti facendo cura di far constatare da un delegato municipale le croci degli illetterati) sono pregate di rimetterla il più sollecitamente possibile al proprio Commissario Distrettuale per l'inoltro al Lodevole Governo Cantonale, e da questo al Consiglio federale in Berna.*

PROGETTO

DI UNA

STRADA-FERRATA

ATTRAVERSO

IL SAN GOTTARDO

onde

COLLEGARE LE FERROVIE D'ITALIA

con quelle

DELLA SVIZZERA CENTRALE

DELL'INGEGNERE IN CAPO

PASQUALE LUCCHINI

BELLINZONA

Dalla Tipografia e Litografia del Verbano

1853.

ASSOCIAZIONE TICINESE

PROMOTRICE DELLA FERROVIA DEL GOTTARDO

E DELLE LINEE INTERNE

da Chiasso per Lugano a Bellinzona
e da Locarno a Biasca.

Il sottoscritto dichiara di entrare a far parte della suddetta associazione con N. _____ *azioni dell' importo di franchi* 400 *ciascuna, a norma del programma emanato dalla Municipalità di Lugano, in data* 27 *marzo* 1866, *obbligandosi a farne il versamento per quinti alle epoche che verranno stabilite dalla Commissione dirigente.*

Bellinzona, gennaio 1853.

Sembra omai vicina la soluzione del quesito « quale sia la linea la più conveniente per la costruzione di una strada-ferrata, destinata a collegare, attraversando le Alpi e la Svizzera, le ferrovie del Piemonte e di altre parti d' Italia con quelle del Reno e della Germania, e ravvicinare il commercio del mezzodì a quello del settentrione ».

Dalle dimostrazioni consegnate nei rapporti dei signori Ingegneri Koller, Haehner, Negretti, Lanicca e Carbonazzi, tutti personaggi distinti, i quali hanno più o meno esaminato i diversi passaggi suscettibili di tale grandiosa opera, pare potersi dedurre che, attese le gravi difficoltà congiunte alle enormi spese riscontrate in talune delle varie linee progettate, e la persuasione che alcune altre non raggiungerebbero lo scopo desiderato dal commercio in generale, siasi ormai concentrato il pensiero verso il passaggio del Lukmanier o quello del S. Gottardo.

In un mio breve scritto dato alle stampe il 20 agosto p. p., io lamentava la deficienza di appositi più accurati studi tecnici sul passaggio del S. Gottardo, e dimostrava la somma opportunità di praticarli affine di stabilire un giusto confronto cogli altri progetti, già stati più o meno studiati, sia sotto il rapporto della maggiore o minore difficoltà della costruzione, sia sotto quello della relativa spesa come pure nella vista delle convenienze del commercio in generale. La relazione dell' Ingegnere federale signor Koller, agosto 1852, in cui sono passati in rivista con molta perizia d' arte i passaggi alpini dello Splugen, del San Bernardino, del Lukmanier, del Gottardo, del Grimsel e del Sempione, * contiene benissimo un capitolo riguardante

il Gottardo che dichiara degno di essere preso in ispeciale disamina, e sottoposto a più profondi studi attesa la favorevole sua posizione centrale, atta a collegare più direttamente gli interessi commerciali del porto di Genova e dell'Italia, con quelli della Svizzera e dell'Allemagna. Ma le difficoltà che il signor Koller ravvisa assai gravi per ravvicinare una ferrovia ai due versanti del Gottardo, e l'apertura di un *tunnel* che egli supporrebbe di 10 kilometri, gli sono sembrati ostacoli troppo difficili a superarsi.

Se non che, dovendo io attribuire un tale scoraggiamento alla mancanza di accurato esame delle località attinenti a quel monte, ed avendo io sopperito a tale deficienza con apposite ispezioni in luogo, e dopo avere eseguite le necessarie operazioni tecniche sul terreno, mi trovo in grado di preparare, colla scorta di nuove indicazioni, la via a ulteriori studi di dettaglio, e indirizzare il giudizio delle persone dell'arte, degli intraprenditori, dei capitalisti e del commercio sulla opportunità di dare la preferenza a quella linea che sotto ogni rapporto verrà ritenuta offrire le maggiori convenienze.

Per poter ragionare fondatamente sulle difficoltà da superarsi per il passaggio delle Alpi col mezzo di una strada-ferrata, io metto sott'occhio di chi leggerà questa breve memoria il profilo longitudinale delle diverse linee progettate, e dimostrate nel rapporto dell'Ingegnere federale Koller, del S. Bernardino, dello Splugen, del Lukmanier per Santa Maria, del Lukmanier per la valle Cristallina, del S. Gottardo, del Grimsel e Albrunn, del Grimsel e Sempione.

A questi profili longitudinali io aggiungerò il mio pel S. Gottardo redatto dietro le risultanze degli studi tecnici di quella linea da me praticati (V. qui in fine il profilo).

Nel citato mio scritto, avendo già fatto qualche cenno delle diverse linee che si presentano per il passaggio delle Alpi con una ferrovia, non mi occupo ora del confronto della linea da me progettata per il San Gottardo con quelle altre riprodotte nel rapporto Koller, e lascio al giudizio dei pratici e degli intelligenti la scelta di quella che, colla maggiore convenienza per il commercio, presenta le minori difficoltà di costruzione.

Ritornando al San Gottardo, io limiterò la presente dimostrazione a quella parte della linea ove incontransi le maggiori difficoltà, la quale sarebbe da Pollegio, per la valle del Ticino e della Reuss, sino a Wassen; ritenuto che dal lago Maggiore a Pollegio, e da Wassen al lago dei quattro Cantoni non vi sono difficoltà da superare.

Sui mezzi proposti per il passaggio del Gottardo non posso essere d'accordo coll'ingegnere federale signor Koller. Egli stabilisce una galleria della lunghezza di 10 kilometri, da Albinasca ad Ospenthal, coll'ascesa del 20 per 1000, e mi farebbe d'altra parte ammontare la spesa di costruzione ad una somma che con tutta convinzione io ritengo potersi ridurre a molto minori proporzioni.

Dal dettaglio che segue scompaiono affatto le maggiori pendenze da lui annunciate, e la galleria di 10 kilometri viene ridotta a meno della metà. Infatti da Pollegio fin passato Giornico (Leventina) la strada per la lunghezza di metri 7850 non ha la pendenza che del 18 per 1000. Segue un piano inclinato della lun-

ghezza di metri 5250 colla pendenza del 5 per 100. Quindi la pianura di Faido per la lunghezza di metri 7546 col 20 1/2 per 1000. Il colle di monte Piottino viene superato mediante un secondo piano inclinato in lunghezza metri 3650 colla pendenza del 53 1/2 per 1000.

Nella pianura di Quinto si hanno metri 9840 col 12 per 1000; poi un terzo piano inclinato della lunghezza di metri 5000 col 50 per 1000.

Percorrendo di seguito la sponda destra del fiume nella lunghezza di metri 7500 col 21. 70 per 1000 per la Valle-Bedretto sino a poca distanza di Ronco, si passa a sinistra del fiume per metri 500 col 10 per 1000 e, seguendo la direzione del Gottardo, per metri 10000 col 21. 70 per 1000 si giungerebbe presso la casa di ricovero di Valle Tremola ove sarebbe aperta la galleria all'altezza di metri 1692 sopra il livello del mare. Tale galleria non comprende che la lunghezza di metri 4800 in linea retta; ascende per la metà sul versante Ticinese col 20 per 1000, e discende per l'altra metà col 15 per 1000 sul versante Urano, mettendo capo a circa 300 metri di distanza sotto confine dei due Cantoni all'altezza di metri 1703 sopra il livello del mare, essendo così di metri 7 meno elevata dello sbocco della galleria del Lukmanier secondo il progetto Lanicca. I lavori di perforamento di questo *tunnel* potendosi facilmente intraprendere da quattro lati, col sussidio di due pozzi in altezza di metri 296 e 224, l'opera potrebbe essere compiuta nello spazio di anni 12 coi mezzi attualmente forniti dall'arte.

Volendosi risparmiare i due pozzi, le pendenze della galleria potrebbero essere di molto diminuite; ma in questo caso si dovranno impiegare almeno 20 anni nelle opere di perforamento.

Sortendo dal *tunnel*, la strada-ferrata, colla pendenza del 22 per 1000, sarebbe sviluppata per metri 13,800 a sinistra lungo la valle di Realp, e si giungerebbe alla galleria *d'Uri* in vicinanza del ponte del Diavolo.

Dalla detta galleria a Wassen, attenendomi al profilo dimostrato dal signor Ingnere Koller si avrebbe un piano inclinato della lunghezza di metri 9,300 colla pendenza del 50 per 1000.

Quindi altre livellette di minor pendenza, praticabili con locomotive da Wassen al lago dei quattro Cantoni. Siccome lo indicava un mio scritto precedente, era mio pensiero di istituire una sola livelletta dal ponte del Diavolo a Brunnen affine di evitare il sopra indicato piano inclinato; ma presa maggior cognizione delle località; visto che la linea stradale avrebbe abbandonato la maggior parte dell'abitato del Cantone d'Uri, ho seguito sotto questo rapporto la linea tracciata dall'Ingegnere federale Koller.

Sotto la stessa riflessione ho pure preferito di percorrere le pianure di Giornico, di Faido e di Quinto, superando i colli intermedii con piani inclinati, scostandomi dal pensiero del signor Koller di una sola livelletta da Pollegio ad Airolo con un sol piano inclinato allo stretto di Monte Piottino.

Dal sin qui detto risulterebbe in riassunto che la linea da Pollegio a Wassen comprenderebbe kilometri 62 di strada-ferrata praticabile con locomotive ordina-

rie, compreso il passaggio della grande galleria, e kilometri 21.200 di piani inclinati dove sono necessarie le macchine fisse, le quali possono essere animate dalle acque del Ticino e della Reuss.

Il signor ingegnere Koller farebbe ascendere la spesa di costruzione della strada ferrata dal lago Maggiore pel San Gottardo a quello dei quattro Cantoni a fr. 82,545,000 basando i suoi calcoli sulla maggiore o minore elevazione della strada sopra il livello del mare, cioè:

Inferiore ai metri 500	a fr.	250,000 per Kil.
Da 500 a 1000	»	500,000 »
Da 1000 a 1500	»	1,000,000 »
Ed i *tunnel*.	»	2,000,000 »

A me sembra invece che possa essere ridotta a proporzioni assai meno onerose, e lo dimostro partendo da altri dati, cioè dal valore della mano d'opera e degli elementi di cui si compongono le strade ferrate.

Lo stradale pel S. Gottardo dal Lago Maggiore a quello dei quattro Cantoni comprenderebbe:

Da Locarno al primo piano inclinato della Biaschina (Giornico) strada a locomotive metri 50270 . . .	a fr.	150 fr.	7,544,000
Piani inclinati della Biaschina e di Monte Piottino metri 6900.	»	700 »	4,830,000
Dal piano inclinato della Biaschina a quello di Monte Piottino a locomotive . . . . . Metri 7546			
e da Monte Piottino allo Stalvetro . . . . » 9840			
Strada locomotiva Metri 17386	»	250 »	4,346,500
Piani inclinati dello Stalvetro . . . . . Metri 5000			
Piani dal buco d'Uri a Wassen . . . . . » 9300			
Metri 14300	»	900 »	12,870,000
Strada a locomotive, coperta con galleria perforante o artificiale, dallo Stalvetro alla galleria-*tunnel*, e dal suo sbocco al Buco d'Uri . . . . . Metri 31800	»	650 »	20,670,000
Galleria grande di metri 4800 a 1 milione			4,800,000
Strada locomotiva da Wassen a Fiora . . Metri 27500	»	250 »	6,875,000
Totale della spesa		fr.	61,935,500

Io ritengo la convenienza di intraprendere la perforazione del S. Gottardo col principiare della costruzione della strada-ferrata nella lusinga che poco divario di tempo vi sarebbe al termine dei rispettivi lavori. Colla sopra indicata disposizione di coprire la ferrovia con gallerie perforanti o artificiali a metri 1000 circa

sopra il livello del mare, la sicurezza della medesima sarebbe accertata in ogni stagione, come ne sarebbe di molto facilitata la manutenzione. Nel mio precedente scritto accennava, e qui lo ripeto, che sebbene il progettato Lukmanier non misuri che 473 kil. e il Gottardo 556 da Genova al Lago di Costanza, e 602 il primo, e 551 il secondo da Genova a Basilea, la linea del Gottardo impiegherebbe soli 75 minuti di più di quella del Lukmanier da Genova al Lago di Costanza, e ore 4 di meno da Genova a Basilea.

La strada pel S. Gottardo, quale principale arteria del commercio svizzero, mette capo nel cuore della Confederazione e si dirama verso i Cantoni i più popolati, i più commercianti e i più manifatturieri.

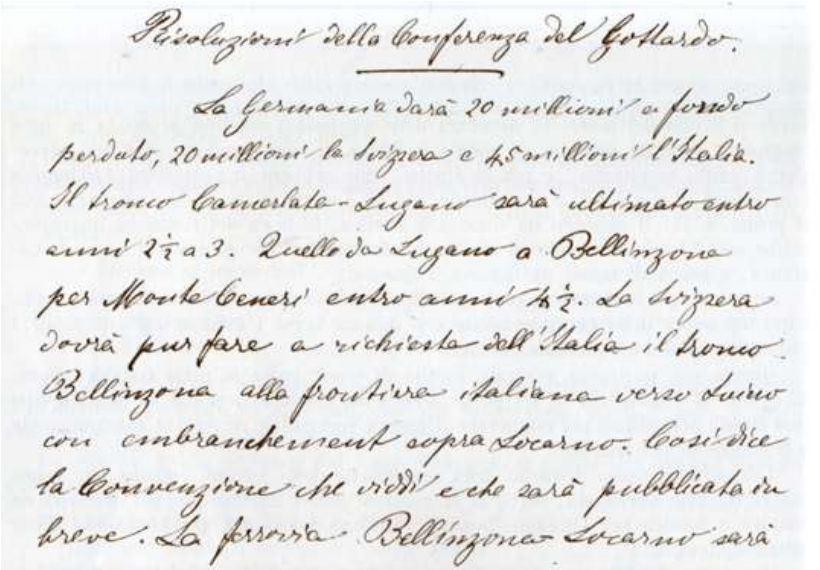
Questa sua posizione centrale merita di esser presa in seria considerazione. In ordine al commercio di trasporto la linea del Gottardo possiede da molto tempo una strada accreditata già migliorata d'assai e suscettibile di esserlo maggiormente a facilitazione del transito.

Tale strada, senza disturbo della costruzione della ferrata, intanto che possa essere da essa surrogata, serve al commercio senza interruzione per giungere da Genova a Basilea per Lucerna, non che al Lago di Costanza per Zurigo nel minor spazio di tempo.

Una volta stabilita una linea di strada-ferrata dal Piemonte al Lago Maggiore, e da questo alla traversa delle Alpi, il commercio dell'Adriatico e della Lombardia sarebbe facilmente rannodato prolungando la esistente ferrovia dalla Camerlata alla frontiera di Chiasso, da dove sarebbe nell'interesse della Società della strada principale elvetica di continuarla fino all'incontro di quella del Lago Maggiore.

Spero in breve di potermi occupare anche della linea fra Bellinzona e Lugano, dagli studi della quale spero ottenere migliori risultati di quelli presentati dal progetto stato elaborato per cura della Società della strada meridionale elvetica.

Ing. P. LUCCHINI.


Risoluzione della Conferenza del Gottardo.

La Germania darà 20 milioni a fondo perduto, 20 milioni la Svizzera e 45 milioni l'Italia. Il tronco Camerlata-Lugano sarà ultimato entro anni 2 ½ a 3. Quello da Lugano a Bellinzona per Monte Ceneri entro anni 4 ½. La Svizzera dovrà pur fare a richiesta dell'Italia il tronco Bellinzona alla frontiera italiana verso Luino con embranchement sopra Locarno. Così dice la Convenzione che viddi e che sarà pubblicata in breve. La ferrovia Bellinzona-Locarno sarà

Informazione confidenziale a G.B. Pioda (Ministro plenipotenziario svizzero a Firenze) dalla "Conferenza del Gottardo" a Berna, 15 settembre 1869.

Risoluzione della Conferenza del Gottardo

La Germania darà 20 millioni a fondo perduto, 20 millioni la Svizzera e 45 millioni l'Italia. Il tronco Camerlata-Lugano sarà ultimato entro anni 2 1/2 a 3. Quello da Lugano a Bellinzona per Monte Ceneri entro anni 4 1/2. La Svizzera dovrà pur fare a richiesta dell'Italia il tronco Bellinzona alla frontiera italiana verso Luino con embranchement sopra Locarno. Così dice la Convenzione che viddi e che sarà pubblicata in breve. La ferrovia Bellinzona-Locarno sarà ultimata entro anni 2 1/2 a 3. Si farà, pare, esperimento colle zattere da Locarno ad Arona e se queste converranno l'Italia non verrà a cercare di fare la linea per Luvino (Luino), *atteso ché, mi diceva il sig.r Correnti, l'Italia non vorrà per tale via, spendere altri 20 millioni.*

La Svizzera avendo finora raccolti solo 15 millioni a fondo perduto farà d'uopo trovarne altri 5, ed uno dovrà darlo ancora il Ticino.

Si calcola che tutta la linea del Gottardo potrà essere ultimata in 9 anni.

J. B. Pioda

ENV. EXTR. ET MIN. PLENIP. DE LA CONF. SUISSE POUR L'ITALIE.

Secondo Consigliere federale ticinese (subentrò al Franscini), poi Ministro plenipotenziario svizzero in Italia fino alla morte(1882). La sua azione politico-diplomatica fu di primaria importanza per la scelta del progetto ferroviario per il San Gottardo.

Da "Eco di Locarno" del 28 luglio 1987
Pagina a cura di **Luigi Del Priore**

CAVOUR A LOCARNO DI RITORNO DA PLOMBIÈRES

Da "La Democrazia" del 3 agosto 1858

CAVOUR aveva progettato con acuta lungimiranza l'unificazione d'Italia sotto lo scettro dei Savoia ed era ormai in prossimità del traguardo. La sua politica moderna e audace, spregiudicata all'occorrenza, come ministro prima (agricoltura e finanze) come presidente del governo poi, in poco meno di un decennio aveva risollevato il Regno Sardo dal tracollo della primavera 1849 (sconfitta di Novara), con cui si era conclusa la prima guerra d'indipendenza contro l'Austria dopo gli esaltanti successi della primavera del 1848, ai quali avevano concorso tanti volontari ticinesi (un buon nerbo dal Locarnese).

Fiorente l'agricoltura, decollo accelerato dell'industria, commercio interno e internazionale in espansione, canali, strade, ferrovie: segni concreti del progresso economico negli Stati Sardi da Cannobio a Nizza, sotto la bacchetta magica dell'intelligente e appropriato liberismo economico cavouriano.

Ma i risultati erano stati spettacolari anche sul piano politico interno e internazionale: svecchiamento e laicizzazione dello Stato nel segno di un liberalismo profondo e avveduto, Torino centro propulsivo della causa nazionale con l'apporto delle più feconde e insigni intelligenze risorgimentali, e capitale ascoltata nel consesso internazionale (Congresso di Parigi, 1856) dopo la partecipazione piemontese alla guerra di Crimea.

Un'alleanza militare con Napoleone III (tanto proclive a trascinare la Francia nelle avventure del mondo) era quanto occorreva per cacciare l'Austria dalla Lombardia e innescare la fase risolutiva del progetto dell'unificazione. Ed ecco il convegno più o meno segreto Cavour-Napoleone III a Plombières (21-22 luglio 1858) con l'intesa che i francesi sarebbero accorsi al fianco dei piemontesi al primo rumore di sciabole sfoderate dagli austriaci (l'anno seguente, seconda guerra d'indipendenza). Andata e ritorno del "Presidente del Ministero Piemontese" attraverso la Svizzera, con accoglienze dense di entusiasmo e di interessi da Ginevra a Coira.

L'itinerario del ritorno, «vociferavano» i bene informati, avrebbe toccato Locarno, che allora come oggi si dibatteva per uscire dall'isolamento e dal ristagno a cui l'avevano condannata dal 1500 in poi eventi di traverso e calamitosi (crollo del Ponte della Torretta, esodo dei riformati, peste, ecc. ecc.) e reimmettersi, agganciandosi fattivamente ai progetti ferroviari transalpini, nella perduta funzione di punto chiave sull'asse nord-sud.

I piani in predicato e con prospettiva di realizzazione erano tre, ciascuno al centro di dibattiti e manovre (per lo più sotterranee e senza esclusione di colpi) tra fautori ed oppositori abili ed agguerriti: il Lucomagno, che avrebbe favorito il Piemonte e naturalmente il Ticino, lo Spluga, che avrebbe favorito la Lombardia, quindi l'Austria alla

quale la Lombardia era soggetta, e da ultimo il Gottardo, alternativa vincente ma prematura, che si sarebbe imposta qualche anno dopo con la progressione inarrestabile e parallela dell'unificazione italiana e di quella germanica (1860 —1870), mettendo tutti d'accordo e reincanalando il traffico Tirreno-Reno lungo l'antica via delle genti.

E Cavour, sostenitore-pilastro del progetto Lucomagno, veniva proprio a Locarno.

L'occasione è di quelle che possono raddrizzare la storia e correggere la geografia, la Municipalità si mette subito in moto.

Riportiamo dal verbale della seduta del 25 luglio 1858:

Dimostrazione al Presidente del Ministero Piemontese

Si esterna l'opinione che ad imitazione delle altre Città della Svizzera convenga anche a Locarno dar luogo a qualche favorevole dimostrazione al Presidente del Ministero Piemontese che fra pochi giorni a quanto si vocifera arriverà in questa Città la quale dimostra ed esprimerà la nostra simpatia pell'uomo eminentemente liberale quantunque segga presso un trono, e la nostra riconoscenza pel viaggio stesso che compie, essendo nello scopo di sollecitare la costruzione della nostra via ferrata.

La Municipalità meno il Sig. Franzoni dividendo pienamente l'opinione del Sig. Sindaco risolve

1° Che una Delegazione Municipale s'unisca alla Delegazione Governativa per andare ad incontrarlo fino dove questa crederà conveniente spingere i suoi passi possibilmente sarà fino al piede del Lucomagno.
La Delegazione è formata dal Sig. Sindaco e Sig. Municipale Galli

2° di dare una Serenata ove passi in questa Città.

Nessun dubbio sulla scelta vitale per il Locarnese: tagliare il paludoso piano di Magadino con la strada ferrata Locarno-Bellinzona, allora in progettazione avanzata, ed inserirsi quale trait d'union insopprimibile, punto di passaggio obbligato, sulla direttrice Genova-Monaco di Baviera, via Lago Maggiore-Grigioni-San Gallo, con attraversamento ferroviario in quota al Lucomagno.

Anno VII. N° 91. Martedì 3 Agosto 1858.

LA DEMOCRAZIA

GIORNALE

POLITICO POPOLARE

La *Democrazia* si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana. Gli abbonamenti si ricevono in Locarno presso il Tipografo F. Rusca, nel resto del Cantone e all'estero presso gli Uffici Postali. Le lettere ed i gruppi si spediscono *franco* alla Direzione del giornale in Locarno.

Prezzo d'abbonamento per la Svizzera, un anno fr. 16, un semestre fr. 8, un trimestre fr. 4.
Per l'estero, un anno fr. 18, un semestre fr. 9, un trimestre fr. 5. Franca a destinazione.
Le inserzioni si pagano 6 centesimi per linea o spazio di linea.

Locarno, 2 Agosto 1858.

Il Conte di Cavour in Locarno.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri del re di Sardegna, accompagnato dal cav. Torelli e dal col. Lanicca, delegato del governo Grigione, mosse la mattina di venerdì 30 passato luglio, da Splügen pel S. Bernardino, dove fece colazione. Tutti i Piemontesi che si trovavano colassù per salute gli fecero corona. Il sig. cons. di Stato Demarchi si è pure a lui presentato. Egli giunse a Bellinzona ad un'ora circa dopo mezzodì.

Il sig. Conte volle mettere a profitto la sua breve fermata per salire in compagnia de' suddetti personaggi, del Direttore federale delle Poste e della deputazione municipale di Locarno al castello di S. Michele, da' cui spalti potè godere di una magnifica vista.

Alle ore 3 e 1/2 circa la comitiva giungeva a Locarno e scendeva alla *Corona*. Qui il sig. Conte riceveva la visita della deputazione governativa (presidente *Bolla* e prof. *Lavizzari*) e nell'istessa occasione gli veniva presentato un indirizzo del Municipio di Lugano.

Poco dopo si risaliva in carrozza per recarsi alla vicina *Verbanella* del signor avv. Brofferio, presso il quale, per isquisita sorpresa dell'Autore de' *Miei Tempi*, era allestito il pranzo. Il banchetto di Locarno era stabilito per l'indomani; ma dispacci giuntigli da Torino e recatigli dal *S. Gottardo*, che si tenne a sua disposizione sulla rada, hanno costretto l'illustre ospite ad anticipare la sua partenza.

La villa Brofferio era vestita a festa: e sulle sue torri sventolava, allato delle bandiere elvetiche, il vessillo italiano. Era un esterno simbolo della gioia e dell'accordo con cui la scelta e numerosa Società ivi passò ben quattr'ore tra le più interessanti conversazioni, i più cari ricordi e i passatempi i più ameni.

Alle ore 9 si rientrava in città, e si scendeva novellamente alla *Corona*, dalle cui logge il sig. Conte ricevette gli evviva delle sottostante stipata popolazione alternati dalle melodie della Banda della Guardia Nazionale, rischiarata da numerose fiaccole.

Fu allora che il sig. Varenna, consigliere di Stato, ha pronunziato le seguenti parole:

« Permettete, sig. Presidente del Consiglio dei Ministri del re di Sardegna, che io, interprete de' sentimenti di tutta questa popolazione, vi esprima la di lei profonda gratitudine e riconoscenza per l'onore di cui oggi va superba, — l'onore della vostra visita.

« Il suolo dell'Elvezia è frequentemente premuto da illustri principi, da teste coronate: ma, meno la protezione che le leggi della repubblica a tutti indistintamente consentono, meno il rispetto che riclama la sventura — sempre sacra, sia essa illustre o plebea — il passaggio e il soggiorno di così alti personaggi sono avvenimenti pressochè inosservati nella patria di Tello.

« Ma perchè invece al solo annuncio di una visita del conte di Cavour nella Svizzera, tutta la elvetica famiglia si è commossa ad insolita gioia? Perchè Ginevra, la bella, la generosa, la invidiabile Ginevra, si è abbandonata ad un solenne entusiasmo? Perchè S. Gallo, perchè Coira, benchè temprati alla serietà germanica, furon larghi di cortesie, di riguardi, di manifestazioni all'illustre ospite? Perchè l'inconsueta emozione che la presenza del Ministro Sardo suscitò sul Lemano, sul Bodamico e sul Reno, si riproduce oggi nè meno schietta nè meno entusiastica su queste amene rive, le rive del patrio Verbano?

« Il perchè?...

« Perchè una misteriosa, una prepotente simpatia trascina tutti verso Chi tien alto su terra italiana il Vessillo tricolore *(applausi)*; verso Chi ebbe il nobile ardimento di far solennemente constatare nell'Areopago europeo la esistenza non già di un'Italia geografica, di un'Italia storica, di un'Italia letteraria ed artistica, ma bensì di un'Italia politica *(applausi)*; verso Chi, ministro di un Re, per cui è sacra la parola dell'Augusto Genitore, volle colla sua presenza imprimere, per dir così, una novella sanzione al Trattato del 1847, stipulato tra il Piemonte e i Cantoni elvetici di S. Gallo, de' Grigioni e del Ticino; nel quale trattato il Re subalpino ha assunto il formale impegno di cooperare con ogni efficace mezzo alla realizzazione della colossale impresa della ferrovia del Lucomagno: ferrovia, che varrà ad assicurare al porto di Cristoforo Colombo il primato commerciale non solo sovra gli altri scali del Mediterraneo, ma su quelli altresì della rimanente Europa: ferrovia, che ponendo nella più breve e diretta comunicazione il sud col nord del continente, moltiplicherà gli scambi e le ricchezze, equilibrerà i bisogni e i mezzi di soddisfarli, e, novella e possente fautrice di civiltà, accelererà ciò che venne sin qui stimato sogno di utopisti, la fusione dei diversi popoli in una sola vastissima famiglia.

« Ecco il perchè di questa insolita emozione: e se tale è il vincolo di simpatia che lega alla Elvezia il Piemonte, più caro e stretto è quello che lo congiunge al Ticino, col quale son comuni la lingua, il cielo, i costumi, le aspirazioni, come lo son con tutta la Svizzera gl' interessi materiali, morali e politici.

« Un viva adunque, o cittadini, al conte di Cavour, un viva alla unione del Piemonte colla Confederazione elvetica! *(Prolungati evviva).* »

Il signor conte Cavour rispose:

« Le vostre nobili e generose parole mi hanno profondamente commosso l' animo di viva riconoscenza.

« E ciò che più gratamente mi scende al cuore si è l'unanime sentimento di schietta simpatia di tutta la popolazione svizzera verso il mio paese, le sue instituzioni, il suo progresso, le sue aspirazioni. Fui a Ginevra, e solenni manifestazioni d'affetto seguirono i miei passi. Rientrato pochi giorni dopo nella Svizzera dal punto più lontano della mia patria (*dopo la gita a Plombières*), eccomi fatto segno a novelle esternazioni di simpatia. Gli stessi lusinghieri sensi mi vennero espressi e nell' industriosa S. Gallo e tra le severe montagne della Rezia. Si, a Coira, il Governo e gli altri magistrati hanno colle loro cortesie e co' loro squisiti riguardi altamente impegnata la mia riconoscenza; e prego anzi l'ottimo colonnello *(rivolgendosi al signor ingegnere Lanicca, che stava alla sua destra)* di essere latore presso i suoi alti committenti di questo pubblico tributo che io porgo alla ospitalità grigione. La medesima simpatia, gli affetti medesimi che vennero espressi verso il mio paese sul Lemano e sul Reno, nella lingua francese e tedesca, qui, su questo lembo d' Italia, qui mi vennero col colorito della italiana favella ripetuti.

« Questa simpatia ha la sua origine nella medesimità degl' interessi politici, morali, materiali de' due paesi. Il popolo d'Elvezia va superbo e geloso della sua libertà, — e con quanta gelosia e fermezza egli sappia custodire e conservare questo sacro deposito, lo ha recentemente provato all' Europa *(applausi).* È interesse comune che le liberali costituzioni si consolidino in entrambi i paesi; perocchè nel caso (che Dio non permetterà mai) che l'astro della libertà avesse a tramontare nella Svizzera, le franchigie subalpine mancherebbero di un valido appoggio; e così l'abbassamento dello stendardo costituzionale in Piemonte potrebbe rendere men solido il piedestallo di Tell.

« Sono quindi oltremodo lieto di recare al mio paese le unanimi simpatiche esternazioni di tutta Elvezia e i di lei schietti auguri sia per il benessere del Piemonte che pella causa nazionale, della quale venne a me specialmente commesso il mandato; causa sacra, al cui felice esito io applicherò costantemente le mie cure *(applausi).*

« Ma agli interessi politici si uniscono i commerciali interessi.

« Ho veduto con soddisfazione che la Svizzera ha soppresso tutti i dazi interni, ha aboliti altri ostacoli alla libera circolazione ed allo sviluppo delle industrie nazionali; e vedo con piacere che s'avanza ognor più nel cammino delle libertà economiche. Ma vi sono altri e più forti ostacoli che non dall'uomo, ma dalla natura furon posti: parlo della barriera alpina che separa i due popoli, per tanti riguardi amici e congiunti; parlo dell' impresa del Lucomagno. Ma l'attività dell'uomo è una forza superiore a quella della fisica natura: e, mercè l'accordo delle volontà e il concorso de' mezzi, questa difficoltà sarà felicemente superata. Per quanto può dipendere da me, ogni possibile appoggio sarà consentito per la riuscita di una tanta impresa dai maggiori interessi di ambi i paesi riclamata *(applausi).*

« Ve lo ripeto, o signori: io rivedrò tra poche ore la mia patria, lieto di essere portatore della buona novella — che l'avvenire del Piemonte e dell' Italia ha radicate simpatie nella patria di Tello. Un sentimento di riconoscenza mi spinge adunque a gridare: Viva la Confederazione Svizzera! (*E la stipata popolazione ripeteva: Viva la Confederazione Svizzera! Viva il Piemonte! Viva il conte Cavour!*) »

La veglia si è protratta sino alla mezzanotte: giunta la quale, il sig. Conte venne accompagnato a bordo del piroscafo, dove egli ha ripetuta la espressione della sua viva riconoscenza per tante cortesie usategli sia da parte delle autorità che de' cittadini, ed ha lasciata la speranza di visitare a migliore epoca le alture del Lucomagno. — Mezz'ora dopo il Vapore con rapide ruote trasportava ad Arona il sig. Cavour, l'ex ministro Farini e il cav. Torelli.

Sabato, i membri del Consiglio di Stato e il signor sindaco col. fed. Rusca pranzarono assieme al sig. Ing. e col. Lanicca, deputato del governo Grigione. La sera, questo distinto confederato ripartiva per Coira.

EVIDENTEMENTE l'incontro con contorno di "serenata", malgrado l'impegno esplicito di Cavour per il Lucomagno, non aveva fugato lo spauracchio dello Spluga, che insidiava seriamente le legittime aspirazioni ferroviarie ticinesi. A Italia fatta, con Milano polo trainante e città non più 'austriaca', il dirottamento dell'asse ferroviario europeo sullo Spluga (la questione di quel traforo è tornata di piena attualità) appariva incontrastabile, appoggiato com'era da «splughisti» con voce in capitolo e a schiera sempre più compatta.

Di queste apprensioni ticinesi (e locarnesi in particolare), fa fede il documento che trascriviamo, una lettera del 6 luglio 1860 (inedita) del Municipio di Locarno al Consigliere federale Giovan Battista Pioda.

Onorevole Sig. Consigliere

La quistione della strada ferrata essendo entrata in una nuova fase dopo l'annessione della Lombardia agli Stati Sardi, come lo prova la nomina fattasi dal Gabinetto Sardo di apposite Commissioni per istudiare i passaggi Alpini dello Splugen e del Septimer, si è sparso nel Ticino il non infondato timore che per considerazioni di alta politica, possano essere denegati da quello Stato i sussidi già ripetutamente promessi pel passaggio del Lukmanier; che possa in una parola non essere attraversato da strada ferrata il nostro Cantone. Per Locarno poi una grande apprensione occupa gli animi tutti, anche pel caso che il passaggio del Lukmanier fosse posto fuori di contestazione, ed è prodotta dal timore che il progetto di una linea ferrata Camerlata-Varese-Luino-Magadino-Bellinzona abbia a realizzarsi come quello che sta studiandosi, e che dicesi appoggiato da molti e potenti interessi.

In questo stato di cose l'Assemblea e la Municipalità di Locarno credettero esser venuto il tempo di agitarsi e di fare qualche cosa di positivo nell'intento d'impedire che innovazione alcuna sia portata agli esistenti progetti, e sopratutto al Trattato internazionale Svizzero-Sardo [1847]. *Per questo veniva nominata un'apposita Commissione, a compor la quale erano chiamati anche degli uomini non appartenenti al Comune di Locarno, ma di località aventi comuni con Locarno gli interessi.*

Questa Commissione dopo tre conferenze, l'ultima delle quali in seguito ad una conferenza governativa-municipale tenutasi col Sig. Michot condirettore della Banca di San Gallo il 1. corrente qui di passaggio, riteneva l'unico mezzo onde assicurare lo scalo di Locarno, esser quello di far opera presso la Società concessionaria perché avesse a por mano il più sollecitamente possibile (od almeno prima che le Commissioni abbiano a presentare il loro giudizio sulla linea da seguirsi) alla costruzione del tronco Locarno-Bellinzona.

A parere della Commissione, se questo progetto fosse realizzato, costituirebbe un precedente di molto peso nella scelta della grande linea, ed assicurerebbe la posizione del punto di partenza a Locarno qualora il Lukmanier non fosse abbandonato.

Ha però veduto la Commissione, che per ciò ottenere era indispensabile offrire alla Società concessionaria delle condizioni che valessero a rimuovere gli ostacoli che altrimenti avrebbe potuto mettere innanzi. D'accordo nella massima i Signori Membri, differivano però nella applicazione. A taluni (e questi sono in maggior numero) parrebbe più conveniente cosa offrire alla Società una data somma un po' rilevante a modico interesse, mentre altri avrebbero preferito offrire un buon numero di azioni. Varie idee furono messe avanti e discusse, ma poscia si con-

venne ed all'unanimità che l'unico consiglio da adottarsi intanto sarebbe quello di inviare una Delegazione presso l'Amministrazione della Banca di San Gallo per esporre alla medesima il desiderio di Locarno esser trattare intorno ai sacrifici che Locarno dovrebbe sostenere all'uopo.

Com'era naturale la prima persona sulla quale doveva esser gettato lo sguardo dalla Commissione prima, e dal Municipio poscia doveva essere, e fu la V.S., la quale, nel mentre è pregata a volerci far conoscere la sua massima di vedere intorno a questo per noi vitale oggetto, sarebbe pure interessata a voler conferire colli Signori Planta e Latour allo scopo di stabilire un giorno, in cui avesse a riunirsi la Direzione della Banca per trattare dell'oggetto in di Lei concorso e di questi altri Delegati, che il Municipio crederà dovere inviare costì. A prima giunta pareva a noi che si sarebbe dovuto stabilire un giorno in cui tutti coloro che dovrebbero prender parte alla conferenza avessero a recarsi a San Gallo, ma poscia si è pensato che sarebbe forse meglio, ove ostacoli insuperabili non vi fossero, che il Sig. Wirthsand (solo Membro della Direzione della Banca, a quanto ci diceva il Sig. Michot, attualmente a San Gallo) si portasse egli in Berna dove si trovano già quasi tutti coloro che alla conferenza dovrebbero intervenire.

Stabilito il giorno, Ella dovrebbe compiacersi farcelo conoscere in tempo affinché, ove sia il caso, possa qualche altra persona, a ciò delegata recarsi costì.

Per le preliminari intelligenze potrà conferire col Sig. Cons.^e^ Patocchi, il quale come Membro della nostra Commissione che ha assistito a due sedute della medesima, potrà anche esporle più minutamente la maniera di vedere della Commissione stessa.

La quistione di tempo potendo essere decisiva, il Municipio e la Commissione interessano vivamente il di Lei patriottismo ad occuparsi colla maggiore sollecitudine possibile della cosa.

Non crediamo indifferente trascriverle prima di chiudere la presente i nomi di coloro che compongono la Commissione, di cui è ripetutamente parola. Essi sono: Rusca Luigi, Sindaco - Bianchetti [Felice] *avv.°, Vice Sindaco -Romerio* [Pietro] *avv.° Consigliere - Patocchi Giuseppe Commissario - Franzoni Giuseppe Ingegnere - Franzoni Giuseppe di Tommaso - Bacilieri Carlo - Olivero Pietro - Bazzi Angelo - Scazziga Francesco e Franzoni Guglielmo.*

Aggradisca, On.^le^ Sig. Consigliere, la assicurazione della nostra più distinta stima e considerazione.

Per la Municipalità
Il Sindaco Presidente
Luigi Rusca
G. Franzoni, Seg.°

7 detto [luglio] - La Municipalità nella sua seduta di questa sera ha delegato i Signori Vice Sindaco avv.° Bianchetti e Cons.^e^ Romerio per unirsi alla S.V. nella Conferenza da tenersi colla Direzione della Banca di San Gallo.

ANNO III. LOCARNO, 5 Settembre 1876. N° 105.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE.
Svizzera: Anno . fr. 10.00 Semestre » 5.00 Trimestre » 3.00
Estero: Anno . fr. 18.00 Semestre » 9.00 Trimestre » 5.00

IL TEMPO
Giornale Popolare

Gli abbonamenti si ricevono dalla Direzione e dagli Uffici Postali.
Pagamenti anticipati; Lettere e gruppi devono dirigersi affrancati alla Direzione.
Non si pubblicano scritti anonimi; i manoscritti non si restituiscono.

Inserzioni Cent. 10 la linea.

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabbato.

Un Numero separato Cent. 10.

INDIRIZZO: *Direzione del Giornale* — IL TEMPO — Tipografia D. Mariotta — Locarno.

Locarno, 5 Settembre 1876.

DE-PRETIS A LOCARNO.

Ieri, alle tre pomeridiane, con piroscafo speciale (il *Ticino*) giungeva qui il Presidente del Ministero Italiano, accompagnato dal sig. Direttore delle ferrovie d'Italia, *Massa*, dai sig. *Bellinzaghi* Sindaco di Milano, Benedetto *Cairoli*, *Seysmid-Doda*, *Mangili* ecc. Al *debarcadero*, sormontato dalle bandiere federale ed italiana, gli davano il benvenuto il sig. Ministro *Pioda* fiancheggiato dal sig.[r] Ing. Koller, e una Delegazione governativa e municipale, mentre la Banda nel suo bello e nuovo uniforme, suonava l'inno nazionale Italiano (di Mameli) tra mezzo ad una folta popolazione addensatasi sulla riva.

Saliti in carrozza, si recarono al Grande Albergo *Locarno* di cui l'architettura, la grandiosità e l'interno arredo sono stati oggetto della loro ammirazione.

Nella gran sala della conversazione li aspettava un rinfresco: e il sig. Ministro Pioda, premesso che per incarico del Consiglio federale aveva l'onore di dare il benvenuto al Capo del Ministero d'Italia al suo por piede sul suolo Elvetico, e premessa la solenne attestazione che dacché egli rappresenta la Svizzera in Italia ebbe sempre a lodarsi altamente dei riguardi usatigli ne' frequenti rapporti col Presidente e cogli altri Membri del Ministero, — brindava alla prosperità del Re e del suo primo Ministro.

Il sig. *Varenna*, Sindaco di Locarno, interprete dei sentimenti della popolazione Locarnese, gli dava pure il benvenuto, ricordando che, or son 18 anni, qui lo dava ad una altro Presidente de' Ministri — a Cavour, facendo allora due voti: l'uno che l'Italia, degradata ad un espressione geografica, ridivenisse Italia politica; l'altro, che il progetto di attraversare ferroviariamente le Alpi, si incarnasse ne' fatti. Passarono 18 anni — un attimo nella vita delle Nazioni — e l'Italia è fatta, sicchè ora non si rivolge più al Presidente de' Ministri del Re di Sardegna, ma al Presidente de' Ministri del Regno d'Italia; e con macchine possenti si vanno ora squarciando le viscere del Gottardo. Liba quindi al consolidamento e alla prosperità d'Italia, facendo voti pel compimento della linea internazionale, nell'interesse del commercio e della civiltà.

Il sig. Presidente *De-Pretis* ha ringraziato anzitutto il Ministro Svizzero per le cortesi e lusinghiere parole indirizzategli. Era commosso del festivo accoglimento fatto al suo por piede sulla terra Svizzera. Le disposizioni del Governo Italiano in punto ai gravi interessi del giorno, sono note; e desiderio e scopo è che il lungo voto del commercio internazionale abbia la sua soddisfazione. — Poi rivolgendosi al Sindaco di Locarno, e confrontando Locarno degli anni andati, in cui ebbe più volte occasione di visitarla, colla Locarno d'oggidì, constatava e si felicitava della di lei crescente prosperità, della quale gli porgeva una splendida testimonianza il sontuoso edificio in cui si trovava. — Esso pure affretta co' voti il compimento della linea internazionale, che, come fonte di prosperità pei popoli, sarà pur fonte di civiltà e di moralità. In ricambio, libava al prosperità della Svizzera.

Egli si chiari dolentissimo di non potere soffermarsi in così bel soggiorno, dovendo, — stretto dagli affari e dal tempo, — trovarsi domani a Göschenen.

Durante la conversazione la Banda locarnese eseguiva sul vasto terrazzo diversi scelti pezzi.

Dopo un' ora e mezzo di lieto convegno, il sig. De-Pretis col suo seguito, veniva ricondotto alla Stazione, da dove un convoglio speciale, tra i saluti e il suono dell'inno di Garibaldi lo trasportava verso Bellinzona, in compagnia del sig. Ministro Pioda, della Delegazione Governativa, Sindaco Bellinzaghi, Direttore Massa, Ingegneri Koller e Fraschina: i signori Benedetto Cairoli e consorte, Seysmid-Doda, Mangili e Comp. rientravano nel piroscafo, e salutavano queste amene sponde.

Una lettera (inedita) del 13 luglio 1877 dell'avvocato locarnese Guglielmo Franzoni al cognato Giovan Battista Pioda (junior), segretario della Legazione svizzera a Roma. È un'interessante testimonianza indiretta sulle difficili condizioni di vita in un paese meridionale, Calabritto (in Valle del Sele, Avellino) a quasi vent'anni dall'Unità d'Italia.

Carissimo cognato

Contrariamente a quanto scrissi l'11 corrente alla Teresina (sorella del Pioda e moglie del Franzoni) circa il cugino Riccardo Buratti devo ora significarti che il medesimo è gia di ritorno da Calabritto senza nemmeno aver preso possesso dell'ufficio di Ricevitore al quale era destinanto.
Ecco in proposito che cosa mi racconta:

Nel breve tempo ch'ei rimase in quel paese potè convincersi: – Che la sicurezza personale lascia assai a desiderare in quanto ché vi avvennero parecchi fatti di sangue ed all'epoca in cui ferveva il brigantaggio, quello era uno dei siti meno sicuri; ne sono prova le precauzioni che ciascuno si prende prima di uscir di casa, tutti essendo armati o di fucile o di revolver per esser pronti ad ogni occorrenza per loro propria difesa. L'ufficio è bensì posto in mezzo al paese, ma è così male fornito di serramenta, la cassa (consistente in un semplice armadio di legno) è così debole che cederebbe al benchè minimo urto, per cui il danaro e le carte di valore possono con tutta facilità venir derubati con gravissimo danno dell'Erario e del contabile in funzione. I versamenti, stante la grande distanza dal capoluogo di Provincia e l'assoluta mancanza di mezzo sicuro di trasporto, non si possono effettuare che per mezzo di vaglia postale, il che occasiona una grande spesa al contabile, il quale però si vede obbligato a ricorrere a questo mezzo onde dormir tranquillo e starsene sicuro circa il ricapito dei valori, di cui egli è tenuto risponsabile.

A Calabritto mancano poi anche gli elementi essenziali alla vita, poichè nel giorno del suo arrivo stenta(ta)mente trovò da mangiare e dovette adattarsi a dormir malamente, a mo' di selvaggi.

Per la grande diversità di clima e di vita, congiuntamente ai motivi più sopra accennati nessun contabile potè durare lungamente in quel paese, e nel breve giro di un anno se ne cambiarono tre, uno dei quali vi era stato mandato per punizione.

La considerazione dell'infelicissima posizione che ha il Ricevitore in quel paese, di fronte specialmente alla grande risponsabilità del suo ufficio,

più un digiuno forzato e prolungato per due giorni continui, non che la mancanza di riposo per non aver trovato un letto di qualche decenza ove coricarsi, fecero sì che egli si ammalò ed il medico condotto del paese, che venne all'uopo chiamato, riputò (giacché non aveva ancora assunta la gestione dell'ufficio) essere il caso che ritornasse in patria onde curarsi, e gli rilasciò a tale effetto un certificato che venne tosto spedito per via gerarchica al Ministero.

Egli desidera dunque ricevere una qualche altra destinazione, ma non più per Calabritto. Lo si mandi pure in qualsiasi miserabile paese, purchè non sia tale da dover mangiare e vivere insieme ai majali e dormire sempre armato fino ai denti sopra la cassa contenente i valori di cui è risponsabile.

Se tu credi poter dire una buona parola in suo favore te ne sarà eternamente riconoscente e renderai anche a me un vero servizio, di cui anticipatamente ti ringrazio, pregandoti scusarmi la seccatura.

Tante belle cose in Famiglia e tu ricevi un cordiale abbraccio divisibile colla nostra cara Teresina,

dall'aff.mo Cognato *G. Franzoni*

Carissimo Cognato,

Contrariamente a quanto scrissi l'11 Cte alla Teresina circa il cugino Riccardo Buratti devo ora significarti che il medesimo è già di ritorno da Calabritto senza nemmanco aver preso possesso dell'ufficio di Ricevitore al quale era destinato. Ecco in proposito che cosa mi racconta. Nel breve tempo ch'ei rimase in quel paese potè convincersi: – Che la sicurezza personale lascia assai a desiderare in quanto che vi avvennero già parecchi fatti di sangue ed all'epoca in cui ferveva il brigantaggio, quello era uno dei siti meno sicuri; ne sono prova le precauzioni che ciascuno si prende prima di uscir di casa tutti essendo armati o di fucile o di revolver per esser pronti ad ogni occorrenza e per loro propria difesa. L'ufficio è bensì posto in mezzo al paese ma è così male fornito di serramenta, la cassa (consistente in un semplice armadio di legno) è così debole che cederebbe al benchè minimo urto, per cui il danaro e le carte di valore possono con tutta facilità venir derubati con gravissimo danno dell'Erario e del contabile in funzione. I versamenti, stant

PREFETTURA
DELLA
PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTERIORE

Avellino 11 Ottobre 1862.

Circolare N° 250

OGGETTO
Provvedimenti contro il Brigantaggio

Nel fine di porre un termine ai mali derivanti dal brigantaggio, ed anche nello scopo d' impedire che esso riceva ulteriori alimenti di uomini di armi di viveri e di denaro, il sottoscritto invita i Sigg. Sindaci ad osservare e far osservare le seguenti disposizioni, dando ad esse la maggiore pubblicità.

1. I Sindaci ed i Comandanti delle Guardie Nazionali sono chiamati sotto la loro più stretta responsabilità a designare fra cinque giorni al Prefetto della Provincia tutt' i conniventi e corrispondenti de' briganti del proprio Comune. La facoltà di designarli è anche attribuita ad ogni onesto cittadino, quando però possa irrefragabilmente provare che essi appartengono alla classe di coloro appunto che avrebbero il dovere di denunziarli.

2. E' richiamata in vigore la Circolare di questa Prefettura, colla quale si prescriveva a' Sindaci di fare l' elenco di tutti gli assenti, indicandone il luogo di dimora ed il motivo di assenza. Tale lista dovrà essere ora parimenti compilata fra cinque giorni, mandandosene copia al Prefetto, ai Sotto-Prefetti, ed ai Comandi Militari della Provincia, e lasciando una categoria in bianco per segnarvi i nomi di que', che si allontanassero dopo la compilazione della lista medesima; nel qual caso essi dovranno essere immediatamente denunziati alle Autorità suddette. Nella ripetuta lista dovranno comprendersi i nomi de' briganti conosciuti.

3. Le autorità locali dovranno procedere prontamente all' arresto e perquisizione dei briganti e di coloro, che, dopo l' assenza non giustificata, ritornassero nel proprio Comune.

4. Le stesse dovranno pure procedere indistintamente all' arresto de' parenti de' briganti e ladri latitanti fino al terzo grado civile; ammenochè alcuno di essi non dia utili indicazioni per lo scovrimento ed arresto del congiunto latitante, o che quattro probi cittadini non ne garentissero personalmente la buona condotta.

Ai Sindaci della Provincia

5. Le truppe in perlustrazione vorranno prestarsi a perquirere esattamente tutte le case di campagna, ed arrestare que' che detenessero oggetti criminosi, od armi senza autorizzazione.

6. Tutt' i coloni che andranno a lavorare in campagna dovranno munirsi di una carta firmata dal Sindaco, in cui siano espressi in modo non dubbio i propri connotati, la contrada dove sono posti i campi da coltivarsi, e la specie del lavoro che debbono eseguire; affinchè i briganti colti dalla forza leggittima non possano impunemente mentire, dichiarandosi lavoratori. I contadini medesimi saranno tenuti responsabili pe' figliuoli minorenni, per le donne e pe' garzoni che si facessero a portare viveri e munizioni a' malfattori.

7. Saranno severamente puniti i lavoratori, che nel recarsi alle opere campestri, portassero secoloro viveri oltre la quantità necessaria per un solo pasto. Le stesse pene saranno applicate a' contadini che, prima di seminare i cereali di qualunque specie, non li unissero alla calce, onde impedire che servissero di nutrimento a' briganti.

8. Tutte le case di campagna dovranno chiudersi e murarsi nel termine improrogabile di giorni 15; ed i contadini che attualmente vi dimorassero, ridursi nel proprio Comune, dove a cura e responsabilità della Giunta Municipale dovranno essere provveduti di abitazione, qualora ne fossero privi. Anche in detto termine i contadini medesimi trasporteranno nell' abitato tutti i loro effetti, i foraggi ed i prodotti raccolti; nonchè il bestiame, il quale, a seconda della specie e del numero, dovrà essere menato nel paese, o in luogo così prossimo a questo, da tenerlo non solo al sicuro, ma da impedire del tutto che potesse divenir preda e cibo de' briganti. Ogni proprietario di bestiame si uniformerà strettamente a tale prescrizione.

9. I Sindaci, gli Officiali ed i Militi della Guardia Nazionale saranno tenuti al ristoro de' danni cagionati da un numero non maggiore di dieci briganti, o quando non accorressero a tempo per impedirli, o quando tali danni avvenissero in prossimità dell' abitato, o quando, avvisati, non curassero di purgare il proprio tenimento da un numero così breve di malfattori. Ogni esagerazione circa detto numero, inteso a scusare l' inosservanza di questa disposizione, sarà severamente punita.

10. Si procederà immantinente allo arresto disarmo e cancellazione dalla matricola della Guardia Nazionale, ed alla destituzione da ogni pubblico officio civile ed ecclesiastico di tutti coloro che si rifiutassero a prestare un servizio richiesto, sia dalle Autorità militari, che dalle politiche e municipali.

11. Saranno adottate misure rigorose ed eccezionali contro le spie i manutengoli ed i corrispondenti de' briganti colti in flagranza, o in possesso di oggetti furtivi.

12. Coloro, che senza pruova ineluttabile di essere cor-

rispondenti, manutengoli, o spie de' malviventi, fossero nondimeno reputati tali dalla concorde voce pubblica, dovranno essere attentamente invigilati.

15. La stessa vigilanza dovrà portarsi sul clero, spedendosi settimanilmente al Prefetto, Sotto-Prefetti e Comandi Militari un rapporto sulla di lui attitudine, e dirigendosi uffizi straordinari in qualche grave caso che meriti pronte misure. Al tempo stesso saranno designati alla pubblica riconoscenza que' Sacerdoti che nell' esercizio del pio ministerio persuaderanno coll' esempio e col consiglio la obbedienza al Governo, e combatteranno colla parola gli eccessi di ogni sorta che possono turbare la pubblica e la privata tranquillità.

I quali provvedimenti potrebbero per avventura esser tenuti come mal consentiti dalla civiltà de' tempi e dalle attuali istituzioni; ma ove si ponga mente, che a sgomberare dal brigantaggio i travagliati paesi del Principato Ulteriore non sono finora riusciti fecondi di decisivi risultamenti nè l' ammirevole valore, la costanza, le indicibili fatighe e gli eroici sforzi de' nostri soldati, nè le mille pruove di coraggio di patriottismo e di abnegazione delle milizie cittadine, nè le utili disposizioni delle autorità locali, nè l' energico concorso di tutti i buoni, sarà certamente reputato lieve un altro sacrifizio di breve durata volto unicamente a privare in avvenire le orde de' malvagi di ogni mezzo di aumento o di rinnovamento, ad infondere un salutare timore ne' loro aderenti, a far prosperare finalmente le industrie e 'l commercio, a rendere libere e sicure le comunicazioni e le scambievoli relazioni de' cittadini ed a rinvigorire nel petto di ogni vero Italiano la fede della vicina intera ed incrollabile prosperità di questa nostra Patria.

Il Prefetto
COMM: NICOLA DE LUCA

Morra li 19 Ottobre 1862

MUNICIPALITÀ

di

Morra

Num. 216

RISCONTRO

Alla lettera del di — Uffizio / Carico / Num.

OGGETTO

Giovanni Porciello fu Nicola (Cesare)
Giuseppe Branca fu Biase (Tarantiello)
Rocco Capozza di Ignazio (Olanda)
Francesco Gambaro fu Antonio (alias Posteuma)

Signore

Ella arresterà tutti i parenti di briganti a margine notati fino al terzo grado Civile giusta quanto viene ordinato dal S.r Prefetto della Provincia del giorno 11 corrente mese 11.o

I parenti di essi sono quelli che le dinoto nello accluso statino.

Il Sindaco
Sorella [illegible]

COMUNE DI MORRA

Parenti di

Filomena Scudiero moglie
Cunarosa Di Pietro madre
Sorella moglie di Giuf.e Sanzalotto
Sorella moglie di Giuf.e Grippo
Sorella moglie di Giovanni Scudiero
Sorella moglie di Nicola Roberto

} Giovanni Porciello (Di Cesare)

Morra 19 Ottobre 1862

Il Sindaco
Sorella [illegible]

(Riproduzione parziale)

VITTORIO EMANUELE II D'ITALIA — COMUNE DI MORRA

GUARDIA NAZIONALE

DI

Vallata

N.° 186.

OGGETTO

Si dà ragguaglio di un individuo del paese fucilato

Vallata li 8 Dicembre 1862

Signore

Nel dì 17 spirante in una perlustrazione eseguita sul Formicoso, vi fu uno scontro con la banda Andreotti forte di 24 persone a cavallo. Durante il combattimento cadde da cavallo Giuseppe Braccia fu Biagio, che tosto venne preso, e qui arrivato fù passato per le armi. Dal suo interrogatorio si rilevò che era naturale di costà, e che era in campagna dai primi di agosto ultimo.

Ciò di riscontro al suo pregievole uffizio di pari data.

Il Capitano comand.te G.N.le del Mand.to
Michele Netta

Al Signore
Sig. Molinari Capitano comand.e
la G. Nazionale di
Morra

Da "Popular Photography Italiana", Milano

La fucilazione di VINCENZO PETRUZZIELLO (Montefalcione luglio 1861)
Il PETRUZZIELLO, uno dei capi della sollevazione contadina in provincia di AVELLINO (7 luglio 1861) venne fucilato con procedimento sommario nel corso della repressione dei moti contadini dell'Avellinese...

APPUNTI SUI GRUPPI ANARCHICI E LIBERTARI A BELLINZONA

ROMANO BROGGINI

Il movimento anarchico e libertario nel Canton Ticino, al momento attuale delle nostre conoscenze, sembra apparire nel quinquennio compreso fra il 1871 ed il 1876: nel decennio precedente appaiono qua e là delle affermazioni sporadiche che possono ascriversi ad un generico «garibaldinismo» che sembra soppiantare il mazzinianesimo caratterizzante il ventennio centrale del secolo. La morte del Cattaneo, a Castagnola il 5 febbraio 1869, non interrompeva l'isolamento ideologico del messaggio del grande lombardo che ormai durava da anni.

Per comprendere il momento nel quale si svolgono i primi avvenimenti che avranno un riflesso a Bellinzona occorre tener presente che, nel periodo indicato, per quel che ha attinenza alle nostre ricerche, sono da sottolineare *quattro* elementi:

- la permanenza di *Bakunin* nel Locarnese dal 1869 al 1874 e la presenza saltuaria dei suoi amici, la sua temporanea residenza (dalla fine del 1874 al giugno 1876) a Lugano;
- il soggiorno di parecchi *comunardi* esuli a Lugano che si incontrano con esuli italiani;
- l'inizio delle *opere ferroviarie* della linea del S. Gottardo con un notevole afflusso di lavoratori italiani ed i primi conflitti nel settore del lavoro;
- infine la *crisi politica locale* segnata, fra il 1874 ed il 1875 dalla conquista della maggioranza da parte dei liberal-conservatori in due successive elezioni cantonali, a scapito del partito radicale.

In realtà, proprio durante questi anni, si creano alcune essenziali premesse per la futura nascita di movimenti sindacali e socialisti, anche se, fin'ora, non si è tenuto molto conto di questo complesso di condizioni particolari al Canton Ticino.

Più tardi, dopo il 1880, nelle valli superiori (Blenio, Leventina e Riviera) inizierà lo sviluppo delle cave di granito e beola e vi sarà un notevole afflusso di mano d'opera stagionale dal bresciano, dal bergamasco, dal Veneto e dalla Toscana.

Dalle "Cartelle storiche del DPE" 1848-1859

La Baronata di Minusio. Fu acquistata dal pugliese Carlo Cafiero (esponente del socialismo rivoluzionario italiano) per l'amico Michele Bakunin, il grande anarchico. Il Cafiero sacrificò ai suoi ideali patrimonio (cospicuo) ed energie.

Carlo Cafiero

Michele Bakunin

Minusio, la Baronata

I settori dei nostri corsi

Lingue Formazione Informatica

Vivere meglio Arte e artigianato

Lavori manuali e
economia familiare

Musica, danza e giochi

Educazione fisica e sport

Autoscuola Club Corso per soccorritori

Viaggi e Vacanze Club

scuola club migros

Lugano, via Pretorio 15
Tel. (091) 22.76.21

Bellinzona, Piazza R. Simen
Tel. (092) 25.44.86

Locarno, Piazza Pedrazzini 12
Tel. (093) 31.98.31

Mendrisio, via Lavizzari
Tel. (091) 46.46.33

CALENDOGRAFO

PER L'ANNO

1827

MARZO

24 Sab. s. Timoteo martire

Scoperta dell'attentato di veneficio fatto contro di me e del Sig.r Sand.o Quadri, col mezzo di volatili pieni di arsenico venduti al Peja al Porto di Cugnasco da una ragazza vestita alla vergara nel dopo pranzo alle ore 4 ½ del giorno 20 di questo mese. — La messa per mezzo di una lettera ricevuta dal Padre guardiano di S.t Francesco di Locarno —

Offset-Tipografia Bassi, Locarno